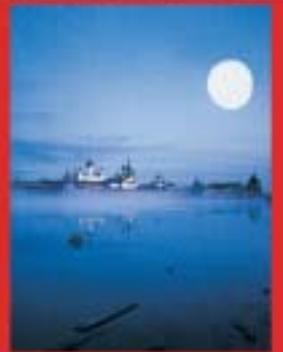
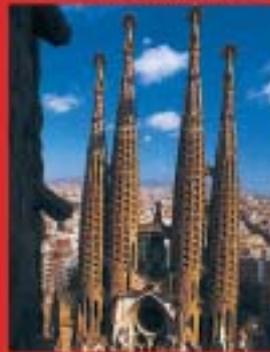
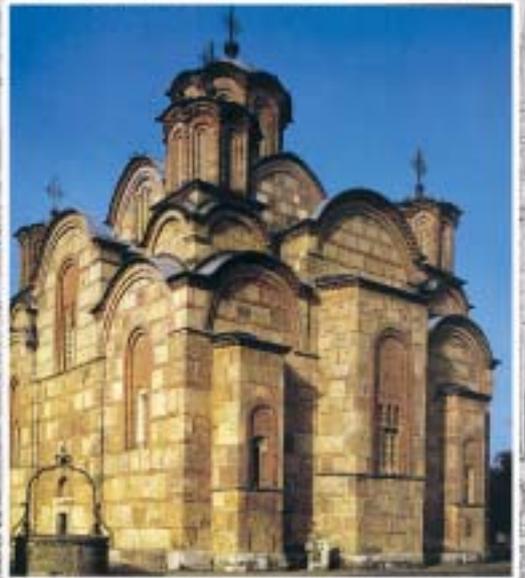
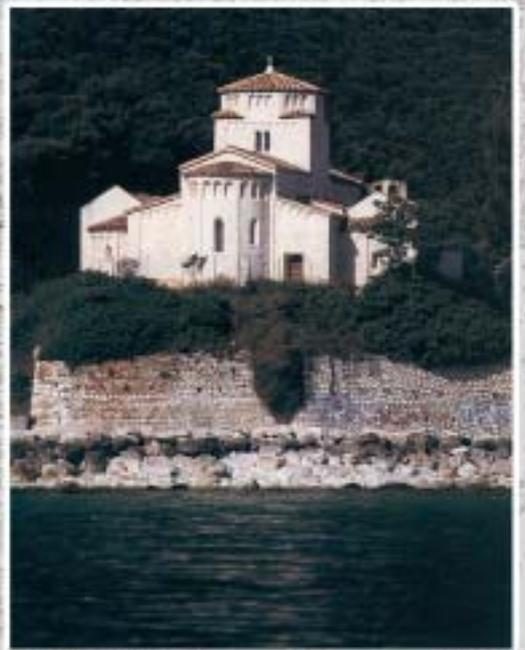
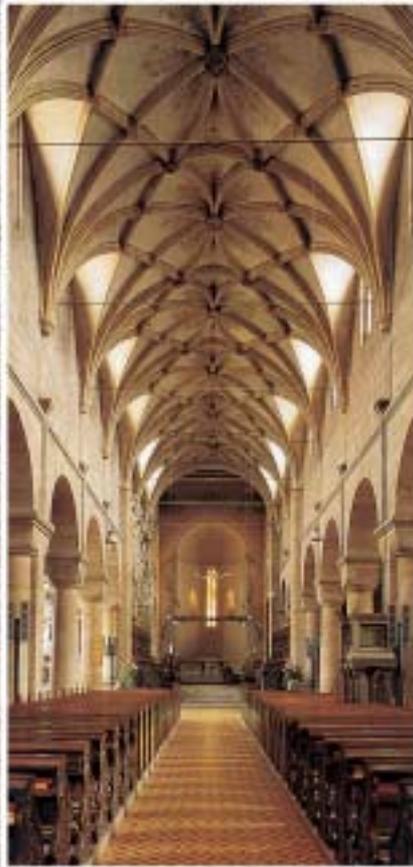


L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 9 - Novembre 2003 - Anno XIII nuova serie

<http://www.parrocchiadichiari.org>

e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cociolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi, Rosanna Agostini

Fotografie di copertina e retrocopertina

Chiese d'Europa, segno delle radici cristiane

Montaggio di copertina e retrocopertina

Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarense - di Lussignoli S. & G.

Sommario

La parola del Parroco

La carità è la presenza di Dio nel mondo	3
Convegno Ecclesiale Parrocchiale	4

Perle e perline...

Documenti pontifici

Europa de ecclesia	6
Pregare per vivere	8

Cose sbalorditive

Padre Pio?!? Solo business?	9
-----------------------------	---

Lente d'ingrandimento

Eutanasia? Responsabili dinnanzi a Dio	10
----------------------------------------	----

Centro Giovanile 2000

La casa di Alice	11
------------------	----

Sacerdoti di Chiari del '900

Don Bruno Pelati	12
------------------	----

Consiglio Pastorale Parrocchiale

La carità nell'amore di Dio	14
Ti provoco	14

Parrocchia e comunicazione

La parrocchia oggi e domani	15
-----------------------------	----

Chiesa missionaria

Padre Flavio Festa	16
Comboni	17

Invito alla lettura

L'arabo che voleva essere ebreo	18
---------------------------------	----

Documenti

I miei ricordi di Paolo VI	20
Padre Pio all'ospedale	21
Associazione Pensionati - Chiari	21

Pellegrinaggio a Lourdes

Una ricarica di spiritualità	22
------------------------------	----

Mondo femminile

Solo per amore	22
Clarenità - La banda	23
Festa di classe	23

Da San Bernardino

Il servizio civile coi Salesiani	24
Mo.I.Ca. informa	24
Samber - Estate	25
Group's life	26
Mo.Chi.Sa.	27
Etiopia salesiana	28
Apostolato della preghiera	28

Scout

Riti di oggi e riti Scout	9
Clarenità - Fuga dal Santa Maria	30

Sport

Karate... e altro	32
Calendario liturgico pastorale	33
Offerte	33
Anagrafe parrocchiale	34
In memoria	34
Proposte di abbonamento	35

Perché tante belle chiese riunite nelle due pagine di copertina? Ci siamo lasciati ispirare dal documento di Giovanni Paolo II "Europa de ecclesia", per visitare idealmente tutta l'Europa cristiana e immaginarla unita nella fede, nella ricchezza delle varie espressioni. A noi non pare difficile capire il rapporto tra fede cristiana e Europa e riteniamo che il Sommo pontefice, anche nella rivendicazione del riconoscimento di questo dato di fatto nella *Costituzione europea*, non compia un gesto di ingerenza nei confronti di nessuno. Le radici cristiane dell'Europa non sono le uniche, ma nessuno può vantare un radicamento ed un influsso più consistenti e positivi di quello generato dalla fede in Cristo. Il messaggio nel suo insieme è presentato alle pagine 6, 7 e 8, nella certezza che non verrà ignorato.

Ai collaboratori

- ⊙ Il materiale per il numero di dicembre si consegna entro **lunedì 17 novembre 2003**.
- ⊙ L'incontro di redazione per progettare il numero di gennaio 2004 è fissato per **lunedì 1 dicembre 2003**, presso la Canonica in via Morcelli, 7.

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 6 dicembre 2003.



La carità è la presenza di Dio nel mondo



Carissimi Clarensi, durante l'anno pastorale in corso intendo riflettere con voi sulla dimensione caritativa della vita cristiana. La comunità parrocchiale vive il rapporto di vita con Dio mediante la catechesi, la liturgia e la carità. Dopo esserci soffermati e impegnati nell'ascolto della Parola di Dio ed aver avviato il nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, con la seconda domenica di ottobre abbiamo accolto la proposta di catechesi degli adulti nei vari percorsi indicati. Ci stiamo inoltre preparando a celebrare un Convegno parrocchiale sulla liturgia il prossimo 22 novembre. Desideriamo ora essere una comunità che attrae con la luce della carità, di cui esempio splendido è certamente Madre Teresa di Calcutta appena proclamata "beata di tutti". Nella Bibbia si riscontra una grande verità: la carità al primo posto. I due grandi comandamenti, come Cristo li chiama, che riassumono l'intera Legge e i Profeti (Mt. 22, 34 - 40; Lc. 10, 25 - 28) furono presi dall'Antico Testamento e congiunti da Cristo stesso; ebbero una nuova dimensione e profondità. Il motivo dominante nelle relazioni tra Dio e il popolo eletto è l'amore che richiede fedeltà e sequela. Questo amore fedele raggiunse la sua massima espressione quando Dio Padre ci amò fino a darci il suo Figlio Unigenito (Gv. 3, 16). Allora il contenuto dell'amore e il raggio delle sue applicazioni si allargarono talmente che Cristo poté parlarne come di un suo nuovo comandamento e di un segno da cui tutti avrebbero potuto riconoscere e distinguere i suoi discepoli. Nella sua persona, nella sua vita e nel suo insegnamento Cristo rivelò il fine e le esigenze della carità nella vita e nella condotta dei suoi discepoli. La nostra riflessione ci porta a considerare l'amore del prossimo come criterio definitivo dell'amore di Dio. Per San Paolo al di sopra di tutto è la carità, che dà un significato a qualsiasi cosa l'uomo possa fare. Essa è il vincolo della perfezione, nel quale ogni precetto trova compimento (Gal. 5,14).

La carità è un dono divino, esprime un impegno e raggiunge un primato.

1. La carità è un dono divino

Non c'è evidentemente nulla che noi non abbiamo ricevuto da Dio (1 Cor. 4, 7). L'intera creazione è un riflesso di Dio e una partecipazione, per quanto inadeguata, della sua bontà. L'uomo è creato ad immagine di Dio, dotato delle capacità di conoscere e di amare, caratteristiche di Dio stesso, come il punto più alto del dono di Dio Creatore. Tuttavia quando noi parliamo di carità e cioè di amore cristiano come di un dono divino, trascendiamo il creato e l'umano per il divino stesso, passando da ciò che è un riflesso ed una immagine a colui di cui le creature sono uno specchio e l'uomo è l'immagine. La carità è Dio presente nel mondo: è un dono divino. I due primi comandamenti dell'uomo sono l'amore di Dio e l'amore del prossimo per Dio. Ma essi sono derivati dall'amore con cui Dio ama l'uomo. "In questo sta l'amore: non noi amammo Dio, ma Lui ha amato noi" (1 Gv. 4, 10).

"Vedete quale amore il Padre ci ha donato, perché ci potessimo chiamare figli di Dio e tali noi siamo" (Rom. 8, 16). L'amore suscita amore. Comunicando nell'amore, Dio comunica una potenza di amore che è quella di Cristo, quella di Dio stesso. Così l'uomo partecipa dell'amore divino e della sua vita interiore. Accogliendola, l'uomo fa suo l'amore di Dio. La carità che lo unisce a Dio ed ai suoi simili viene interamente da Dio. "Perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato" (Rom. 5, 5).

2. La carità esprime un impegno

La carità è l'amore di Dio presente nel mondo, un Dio che ama la persona umana e chiede in risposta amore. È una presenza di Dio che dall'interno della persona tende ad esprimersi mediante il suo agire umano e personale. In Gesù Cristo l'amore con cui Dio è presente all'uomo e con cui l'uomo risponde a Dio raggiunge la sua supre-

ma realizzazione. È attraverso la nostra unione con Cristo che l'amore divino entra nei nostri cuori e sollecita delle risposte e segna la conversione. Cristo è il vincolo di amore tra Dio e l'uomo. Con la sua persona e con la sua vita la carità entra pienamente nel mondo dell'uomo e della sua storia. Fu per l'amore con cui Dio ama il mondo e l'uomo, e grazie al desiderio che Lui ha di comunicargli la sua vita divina, che il Padre mandò il Figlio suo Unigenito (Gv. 3, 36).

Questa iniziativa nata dall'amore ha un carattere tutto suo, perché "eravamo ancora peccatori" (Rom. 5, 8), quando Dio 'mandò il suo Figlio', perché noi vivessimo ed avessimo la vita in abbondanza. (1 Gv. 4, 9).

Nell'iniziativa di salvezza con cui il Padre volle salvare gli uomini in Gesù Cristo, Dio si manifestò imprevedibilmente come un Dio di amore, cui si risponde con amore. Mediante la sua vita vissuta e l'insegnamento della sua dottrina Cristo illuminò i suoi sulla maniera di mettere in pratica i due comandamenti dell'amore. Con la morte e la sua risurrezione li rassicurò sulle loro possibilità di seguire i suoi esempi ed istruzioni. L'amore di Dio fu sempre attivo nel mondo, nonostante i peccati dell'uomo. Tutta la storia della salvezza rende testimonianza alla volontà decisa con cui Dio rincorse l'amore dell'uomo. La promessa di un Redentore dopo la iniziale caduta in peccato dei progenitori, il lento e paziente adempimento delle promesse, con la chiamata di Abramo, la formazione del popolo di Israele, l'Esodo dalla schiavitù e il dono della Legge mosaica, la missione dei Profeti, tutto non fu che un continuo richiamo all'amore insieme ad una continua manifestazione di amore.

Con fatti, insegnamenti e precetti, an-

che il Dio di Israele, il Dio dell'Antico Testamento rivelò il primato dell'amore. Tuttavia fu col mandare suo Figlio che Dio manifestò pienamente il suo amore, anzi svelò se stesso come amore offrendo più evidentemente all'uomo di partecipare in una libera risposta a quell'essere di amore. La carità allora coinvolge tutta la vita del cristiano e porta a rinnovarsi continuamente per mezzo della preghiera, dei Sacramenti e delle opere di bene. L'amore dei cristiani deve essere certamente attivo. Nella pagina evangelica del giudizio finale e nella parabola del buon samaritano (Lc. 10, 29 - 37), l'accento cade sulla necessità di manifestare l'amore servendo chi è nel bisogno. Tutti gli uomini vanno amati senza distinzione di razza, di classe e di fede religiosa. Tutti gli uomini sono per tutto il mondo e Dio in essi trova posto. Il servizio comunque che l'amore cristiano esige deve essere prima di tutto un servizio personale, perché l'amore è personale. La carità non consiste in primo luogo nel dispensare elemosine e dedicarsi ai servizi comunitari. Consiste invece nel riconoscere e rispettare le persone e prenderle a cuore. Si trattasse anche solo di un fuggevole incontro, il rispettare, prendere sul serio e prendere a cuore l'altro è già sufficiente a manifestare la comunione che esiste tra tutti gli uomini in Cristo. Proprio come è possibile degradare una persona servendosi come di un oggetto o di un possesso egoistico, così è possibile prestare aiuto, ma in maniera impersonale e degradante. Senza un interesse ed amore genuino per la persona che è nel bisogno, l'assistenza diventa una forma di autosoddisfazione. L'amore deve andare di pari passo con il servizio. Ognuno ha bisogno di essere trattato, rispettato ed amato come è, superando qualsiasi forma di tornaconto e di egoismo.

3. La carità raggiunge un primato

Cristo nel vangelo ci invita: "Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso" (Mt. 22, 37; Lc. 10, 27).

Riconoscere il primato della carità nella vita cristiana significa seguire lo spirito genuino del messaggio evangelico. Una maggior comprensione della carità, come dono di Dio Padre, offerto a tutti gli uomini in Cristo, con la missione dello Spirito Santo, un amore

che immerge l'uomo nel mistero della sofferenza e della gioia che è la morte e resurrezione di Cristo, rivela la sorgente dove il cristiano attinge forza e vita. Dio ha invitato tutti gli uomini a condividere la vita con Cristo Signore. La missione di Cristo è un servizio di amore e chi intende seguirlo deve lasciarsi prendere dall'impegno autenti-

co di amare il prossimo e di servire in lui la causa del Vangelo. La missione della Chiesa e dei cristiani è di destare negli uomini il senso della presenza di Dio in mezzo a loro mediante la forza della carità cristiana. Perché la carità è la presenza di Dio nel mondo. In questo consiste il suo primato.

don Rosario

Parrocchia di Chiari

Convegno Ecclesiale Parrocchiale

Sabato 22 e domenica 23 novembre 2003

La comunità cristiana nella liturgia celebra e incontra Cristo Gesù

Sabato 22 novembre

- ☐ Ore 9.00
S. Messa in Duomo in apertura del Convegno su "La Liturgia"
Invocazione dello Spirito Santo sulla Comunità Parrocchiale
- ☐ Ore 15.00
Momento celebrativo del Convegno e riflessione sul tema centrale:
"La comunità parrocchiale conosce, celebra, incontra e testimonia Gesù e lo annuncia soprattutto alle nuove generazioni"
Introduce il tema don Pierino Boselli
Direttore dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Brescia
(Sala conferenze del Centro Giovanile 2000).
- ☐ Ore 16.00
Gruppi di lavoro
- ☐ Ore 17.30 - Break
Assemblea comunitaria
- ☐ Ore 18.30
Conclusione dei lavori

Domenica 23 novembre

- ☐ Ore 10.00
Solenne Liturgia di Cristo Signore Re dell'Universo
Inizia la preparazione della Visita Pastorale del Vescovo
Conclusione del Convegno

Sono invitati i lettori della Parola di Dio, i ministranti dell'altare, i cantori, gli Organisti, vari gruppi del canto e della musica, il gruppo Betania e tutti i Volontari del Duomo e delle varie Chiese suburbane e sussidiarie, i ministri straordinari dell'Eucaristia, i gruppi di preghiera, i vari membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici, i genitori, i catechisti, gli animatori dei vari gruppi e associazioni, gli animatori dell'Azione Cattolica, i capi Agesci, i membri della commissione della Liturgia e della Caritas parrocchiale, i volontari di ogni settore e gli aderenti ed aiutanti le varie processioni religiose, l'associazione delle Madri cristiane, gli animatori e gli ospitanti i vari Centri di ascolto, le persone sensibili della comunità.

I vostri Sacerdoti



Perle e perline

a cura di don Benvenuto

- Durante l'ultima guerra furono presi prigionieri alcuni partigiani. Furono subito condannati a morte. Erano in cinque, uno di loro era un sacerdote, il più giovane era un ateo, ossia non credeva in Gesù. Il sacerdote propose a questo giovane di confessarsi, prima di essere fucilato. Il giovane partigiano disse di no, non capiva come un uomo, e il cappellano era un uomo, potesse perdonare i peccati. Il sacerdote gli racconta il miracolo del lebbroso guarito. Il giovane fu colpito assai dal miracolo, però seguiva a non credere alla confessione fatta a un uomo. Disse: "Lì c'era Gesù". Rispose il prete: "Anche nella confessione c'è Gesù". Allora questo giovane sbottò: "Allora tu sei Dio..." Il prete abbassò la testa e disse: "Sì, quando confesso è come quando celebriamo la Messa. Gesù è presente e io agisco nella persona di Gesù". Il giovane si piegò in ginocchio dicendo: "Fino ad ora ero ateo perché Dio non mi era presente, ma ora che so che egli continua ad agire come faceva nel Vangelo, credo e gli dico: Signore, se vuoi tu puoi guarirmi". Poi, insieme come fratelli e col coraggio degli eroi, andarono incontro alla morte.
- «Il cristianesimo ha reso grande onore all'uomo, perché Colui che i cristiani adorano si è legato alla condizione umana facendosi egli stesso uomo. Per questo noi abbiamo potuto notare che coloro che sono veramente cristiani hanno rivelato in ogni Paese l'amore per l'uomo. Se anche noi qualche volta pensiamo che nella loro dottrina ci sia qualche cosa di imperfetto, riconosciamo però che questa religione ha saputo unire l'umanità almeno in un punto, nella dedizione al prossimo. E questo è il più alto riconoscimento per una religione. Ho trovato veramente un'umanità meravigliosa dove ho visto la grandezza di questa religione, sia nelle opere letterarie, sia nel comportamento della gente. Lì, al-

lora, davvero non c'è più povertà, ma una civiltà magnifica che risplende al di sopra dei contrasti e degli interessi personali».

Tagore

- Devo confessare che la catechesi che più ha marcato la mia vita fu senza dubbio l'esempio datomi dai miei genitori, persone semplici e contadine che ogni sera, con noi bambini piccoli sulle ginocchia, recitavano il Rosario. Era commovente e divertente al tempo stesso vedere mia madre che di tanto in tanto, tra le risa di noi bambini, scuoteva con forza mio padre che si addormentava sul divano, stanco di una giornata di duro lavoro, perché rispondesse all'Ave Maria.

G. Morotti

- La gente non riesce quasi mai ad essere felice perché vede sempre il passato migliore di quanto era, il presente peggiore di quanto è, e il futuro più fosco di quanto sarà.

Marcel Pagnol

- Da una siepe in cattivo stato passavano molte galline, facendo danni non lievi all'orto del vicino. Questi avvisò l'interessato, pregandolo di riparare la siepe; ma non ottenne altro che vaghe promesse. Un altro avrebbe, forse, citato in tribunale un vicino tanto poco riguardoso degli altrui diritti e interessi, ma l'ortolano era un uomo pacifico e di buone maniere con tutti. Trovò un mezzo, che si rivelò ottimo sotto tutti i punti di vista. Cominciò a mandare al vicino alcune uova, facendogli dire di guardare bene dove le sue galline deponavano le uova, così per tre volte di seguito. Poi sospese l'invio delle uova... Dopo otto giorni, la siepe era del tutto riparata. L'ingegnoso scherzo gli era costato solo una serqua di uova.

- Per pregare di più, la monaca Eulalia aveva preso a dire le «Ave Maria» molto in fretta. Un giorno le apparve la Madonna e così l'ammone-

ni: - Eulalia, figlia carissima, io ti lodo perché mi preghi molto. Ti raccomando però una cosa che mi sta a cuore. Quando ripeti l'annuncio angelico, va adagio, molto adagio. Esso è la sintesi di tutto il Vangelo. Ogni sua parola è un abisso di gioia e d'amore. Io l'ho gustato per prima, lo voglio rigustare ora, lo voglio far gustare a te! Come quando mangi la liquirizia: la mastichi e la tieni molto in bocca, per provarne tutta la dolcezza, così fa quando reciti l'«Ave Maria»!

- Nella complessità del mondo contemporaneo e tra le leggi del mercato c'è qualcosa che non si compra: è l'amore gratuito di Dio, quell'amore di cui tutti siamo chiamati ad essere testimoni, dispensatori e beneficiari

Andrea Riccardi

- Quando ti viene fatto del male, mentre tu hai agito con buone intenzioni, non smettere di fare il bene, anche se ti rimane la possibilità che ti si faccia nuovamente del male.

Paul Schruers

- Siamo tutti angeli con un'ala sola. Dobbiamo abbracciarci se vogliamo volare.

Luciano De Crescenzo

- Prendere riempie le mani; dare riempie il cuore.

Margarete Seemann



Europa de Ecclesia

Un'esortazione apostolica improntata alla virtù della speranza

La Redazione de *L'Angelo* intende offrire uno strumento di lettura del documento di sintesi formulato dal Sinodo dei Vescovi nella seconda Assemblea Speciale per l'Europa. Già convocata pubblicamente dal Papa fin dal 1996 in preparazione al grande Giubileo del 2000, si è svolta dall'1 al 23 ottobre 1999; soltanto recentemente (23 giugno 2003) il documento è stato fatto proprio dal Papa, che lo ha trasformato in un'esortazione apostolica, quanto mai opportuna nel momento in cui si va costruendo il testo di una Costituzione Europea. Ho accettato l'incarico della Redazione come un invito alla riflessione personale di me, laico di formazione cristiana, di fronte ai destini di un'Europa che cerca di recuperare un'unità da tempo perduta. E tuttavia voglio precisare che il testo che mi appresto a commentare non ha suscitato in me sentimenti di rivendicazione di un primato, quanto piuttosto l'imperativo morale di chi si sente interpellato a contribuire, da cristiano, alla realizzazione di un'integrazione europea, che deve innanzitutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita (n. 110).

Il documento, fin dalla Introduzione, evidenzia il tema della gioia per l'Europa che si costruisce e si rinnova e sceglie il motivo della speranza, unico mezzo per dare senso alla vita e alla storia e consentirci, come europei, di camminare insieme al di là delle complesse connotazioni storiche, ideologiche e geografiche di appartenenza. I 125 numeri che lo compongono sono distribuiti in sei capitoli, scanditi da altrettanti versetti dell'Apocalisse, il testo guida scelto dal papa perché dischiude alla comunità credente il senso nascosto delle cose che accadono.

Nel **I Capitolo** e nei successivi il tema della speranza, già accennato nell'Introduzione, diventa argomento portante che si sviluppa nella constatazione che il Risorto è sempre con noi e nella ricerca dei segnali di sfida e di speranza per la Chiesa in Europa. Si denuncia lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane (negli ambiti pubblici si assiste al trionfo del secolarismo, dell'agnosticismo pratico e dell'indifferentismo religioso).

Da qui l'angoscia esistenziale che genera una visione del futuro connotata più da paura che da desiderio ed influisce necessariamente sulla denatalità, sul calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e alla fatica, se non al rifiuto di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio (n. 8). Ma si mettono in luce anche i segni di speranza rappresentati dai molti testimoni e martiri della fede dell'ultimo secolo, e dalla santità generosa ed autentica dei molti, che, nel nascondimento della vita familiare, professionale e sociale, si sono fatti pietre vive aderenti a Cristo (n. 14). Trovano spazio in questo ambito i nuovi movimenti ecclesiali, per quello che possono offrire ai cristiani per vivere sempre più radicalmente il vangelo.

L'invito forte è dunque quello di ritornare a Cristo fonte di ogni speranza, un invito per noi oggi

quanto mai opportuno nell'imminenza del periodo di Avvento. E se da un lato è chiaro il tributo di molteplici radici ideali rintracciabili nello spirito della cultura dei più diversi ceppi di civiltà, va detto che tali radici... hanno storicamente trovato nella tradizione giudeo-cristiana una forza capace di armonizzarle, di consolidarle e di promuoverle. E dunque, nel riflettere su se stesse, le comunità cristiane d'Europa devono riscoprirsi quale dono con cui Dio arricchisce i popoli che vivono nel continente. Ma quale il loro specifico compito? Nel contesto dell'attuale pluralismo etico e religioso che va sempre più caratterizzando l'Europa, c'è bisogno... di confessare e riproporre la verità su Cristo, come unico mediatore tra Dio e gli uomini e unico Redentore del mondo... (n. 21)

Nel **II Capitolo**, in due intensi paragrafi, alla Chiesa del nuovo millennio viene affidato il Vangelo della Speranza. Appare fondante il richiamo alla conversione, che è rivolto innanzitutto alle comunità ecclesiali e alla Chiesa d'Europa. Soltanto mediante tale conversione potrà continuare con speranza di successo l'azione del Vangelo lungo la storia. Il Papa conclude nel secondo paragrafo che la Chiesa intera è inviata in missione, e che ai ministri ordinati è richiesto l'impegno, così chiaro nella lettera a Diogneto: inseriti nel mondo e non del mondo, nell'attuale situazione culturale e spirituale del continente europeo, sono chiamati ad essere segno di contraddizione e di speranza per una società malata di orizzontalismo e bisognosa di aprirsi al trascendente. (n. 34). Analoga dovrà essere la testimonianza dei consacrati, che hanno alle spalle la secolare tradizione del monachesimo con il suo ruolo fondamentale nel percorso di evangelizzazione dell'Europa. Uno spazio infine è dedicato alla missione dei laici ed in particolare al ruolo della donna. Si sottolinea che l'Europa di ieri e di oggi conosce presenze significative ed esempi luminosi di laici rivelatisi insostituibili nell'annunciare e servire il Vangelo della speranza; quindi vanno ricordati con gratitudine quanti, uomini e donne, hanno testimoniato e testimoniano Cristo e il suo vangelo con il servizio alla vita pubblica e alle responsabilità che questa comporta. Ma, in modo particolare, la Chiesa esprime la propria fiducia in ciò che le donne possono fare oggi per la crescita della



Veduta aerea della Cattedrale di Trani



speranza a tutti i livelli. Contro la svalutazione della dimensione sentimentale, relazionale ed affettiva prodotta dal tecnicismo e dallo scientismo, la Chiesa si attende dalle donne l'apporto vivificante di una nuova ondata di speranza. (n. 42).

Tocca però alla Chiesa impegnarsi in un rinnovato sforzo perché venga promossa la dignità della donna.

Nel **III Capitolo** si annuncia la speranza. Viene dapprima proclamato il mistero di Cristo che dà senso alla storia, poiché *nella confusione delle vicende umane, nessuno sa dire la direzione e il senso ultimo delle cose* (n. 44). Si ribadisce pertanto la necessità e l'urgenza dell'annuncio per tutti. La domanda drammatica che parafrasa quella di Luca 18,8 è: "Il Figlio dell'uomo troverà la fede su queste terre della nostra Europa di antica tradizione cristiana?... (n. 47). Di qui la necessità di un primo annuncio verso il crescente numero delle persone non battezzate, ma anche di un rinnovato annuncio verso i battezzati che non conoscono realmente il cristianesimo. Ciò si potrà realizzare restando fedeli al messaggio incentrato sulla persona di Gesù, con la testimonianza della propria vita, e impegnandoci a conseguire una fede adulta al di là e al di sopra delle consuetudini sociali. Sono poi approfonditi gli itinerari della testimonianza, partendo dalla comunione tra le chiese particolari, per giungere ad un'autentica dimensione ecumenica, alla ricerca dell'unità con tutti i cristiani, con l'aiuto dello Spirito Santo e del dialogo con le altre religioni nel segno della reciprocità, attraverso una migliore conoscenza. *In particolare è importante un corretto rapporto con l'islam... a questo riguardo è necessario preparare adeguatamente i cristiani che vivono a quotidiano contatto con i musulmani a conoscere in modo obiettivo l'islam e a sapersi confrontare con esso...* (n. 57). Infine si tracciano le linee guida per una pastorale rivolta alla vita sociale, partendo dall'evangelizzazione della cultura attraverso un sereno confronto critico e propositivo di fronte alle conoscenze scientifiche e restituendo il ruolo storico delle scuole cattoliche, dalle primarie all'università, cui va riconosciuta la parità giuridica con quelle statali per poter giungere ad un'effettiva libertà di educazione. Occorre poi educare i giovani alla fede, rinnovando

la pastorale giovanile senza la paura di essere esigenti con loro in ciò che concerne la loro crescita spirituale. (n. 62). Ai media e agli strumenti della comunicazione sociale è riconosciuta grande rilevanza nel campo dell'evangelizzazione della vita sociale, sottolineata dal rinnovato invito a non trascurare *la creazione di strumenti locali, anche a livello parrocchiale, di comunicazione sociale.*

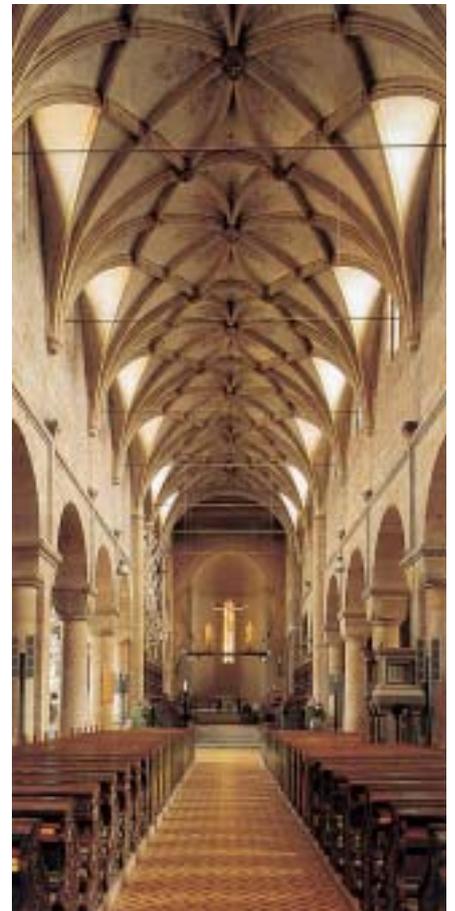
Nel **IV Capitolo** si celebra il Vangelo della speranza. Innanzitutto nella contemplazione di una comunità in preghiera, che sa riscoprire la liturgia, recuperando il senso religioso di una Chiesa che, credendo, annuncia, celebra e serve il suo Signore, ricollocando al centro delle celebrazioni Gesù Cristo per lasciarci illuminare e guidare da lui; poi nell'invito alla vita sacramentale. Torna qui il tema già ampiamente trattato nell'enciclica "Ecclesia de eucaristia": l'eucaristia, *dono supremo di Cristo e della Chiesa, la riconciliazione, fondamentale nel recupero della speranza, il rapporto tra preghiera e vita: dalla preghiera personale a quella comunitaria, dal culto eucaristico anche fuori dalla messa alla pietà popolare, che si manifesta in pellegrinaggi, processioni, recite del Rosario, ma senza per questo dimenticare di santificare la domenica, giorno del Signore.*

Nel **V Capitolo** l'invito pressante è quello di servire il Vangelo della speranza, innanzitutto con una vita improntata all'amore verso il prossimo, che si espliciti nella comunione e in quella carità che si fa lieto annuncio proprio nelle comunità ecclesiali. Occorre servire l'uomo nella società: ridando speranza ai poveri; lasciandoci interpellare dal fenomeno della disoccupazione; ricostruendo una pastorale dei malati, che consideri la cura per i sofferenti una delle priorità per cui si trovino impegnati insieme ai cappellani ospedalieri, le associazioni di volontariato, le istituzioni sanitarie ecclesastiche, senza dimenticare il sostegno alle famiglie dei malati; riconciliandoci con la natura e il creato, mediante un corretto uso dei beni della terra e impegnandoci ad impedire che si continui ad attentare all'equilibrio ecologico. In questo lavoro di ricostruzione è attribuito un ruolo fondamentale alla famiglia fondata sul matrimonio, come *istituzione derivante dalla volontà di Dio.* Questa la premessa indispensa-

bile per poter servire il Vangelo della vita, contro la cultura della morte, che ha portato alla diffusione di sistemi contraccettivi e abortivi fuori da ogni controllo e alla pratica dell'eutanasia, anche in forme mascherate, quando non apertamente legalizzata.

Ma per costruire una città degna dell'uomo, pur coscienti dell'impossibilità di costruire nella storia un ordine sociale perfetto, vi è la certezza che ogni sforzo sincero per costruire un mondo migliore è accompagnato dalla benedizione di Dio. L'invito è quello di attingere a piene mani dalla dottrina sociale della Chiesa per una cultura dell'accoglienza che, in un contesto di grandi migrazioni sotto la spinta della disperazione, rispetti la dignità di tutti gli uomini, ne garantisca la libertà e ne favorisca l'integrazione. A conclusione del capitolo, vi è un invito forte, quasi gridato, a farci decidere per la carità, una carità operosa che accolga in sé le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli europei di oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti.

Nel **VI Capitolo** il richiamo al Vangelo della speranza è per un'Europa nuova



Interno della Chiesa abbaziale di Seckau (Stiria)



Atri, Abruzzo. Facciata della Cattedrale

che è chiamata a farsi promotrice dei valori universali nel nome di un cristianesimo che è stato nel nostro continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture e di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti... Il processo di unificazione che l'Europa sta perseguendo non potrà prescindere da valori fondamentali, ai quali il cristianesimo ha dato un contributo decisivo, riconducibili essenzialmente alla proclamazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello stato di diritto e della distinzione tra politica e religione. Se queste sono le premesse, è conseguente il fatto che l'Europa dovrà sempre più coerentemente impegnarsi a portare solidarietà e pace agli altri popoli del mondo attraverso un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura della solidarietà...

Si tratta dunque di una globalizzazione della solidarietà e non degli interessi economici, della giustizia e non della discriminazione, della pacificazione e del perdono e non della belligeranza e della rivendicazione.

Nel secondo paragrafo il documento si sofferma sul ruolo delle istituzioni europee, come l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il Consiglio d'Europa e la Corte europea

dei diritti dell'uomo, che sono chiamate a promuovere e a garantire i diritti umani e le libertà fondamentali. L'unione Europea, con il suo Parlamento, il Consiglio dei Ministri e la Commissione, deve perseguire lo scopo che si è data: produrre un giorno una carta fondamentale comune, il cui scopo primario dovrà andare oltre la realizzazione di una maggiore unità politica, economica e monetaria, puntando invece sulla realizzazione di un ordinamento sociale fondato su autentici valori etici e civili.

Si apre qui un articolato discorso relativo ai compiti che la Chiesa intende assumersi per la nuova Europa, ripudiando sia le forme di stato confessionale, sia il laicismo

ideologico che mira alla separazione ostile tra istituzioni civili e confessioni religiose. Piuttosto la Chiesa ha da offrire persone che credono nel futuro dell'uomo, cariche di speranza e portatrici di autentici valori di solidarietà e miranti al bene comune. In chiusura il documento afferma che dal Vangelo può venire un nuovo slancio all'Europa. Solo dal Vangelo infatti essa può prendere coscienza della sua eredità spirituale, solo da esso può trovare la forza della speranza contro ogni difficoltà, nella riscoperta delle proprie radici.

* * *

La **Conclusion**e del documento non poteva che essere un rinnovato affidamento a Maria. Il segno apocalittico della lotta tra la donna e il drago può essere la metafora di una Chiesa perseguitata ma protetta da Dio; una Chiesa che non può temere sconfitte perché la vittoria sul drago è già avvenuta grazie al figlio partorito dalla donna, Gesù Cristo il vincitore.

a cura di Luciano Cinquini

Il testo integrale si può richiedere presso la Biblioteca don Luigi Rivetti.

Chiese viventi

PREGARE PER VIVERE

Credo che la preghiera non sia tutto ma che tutto deve cominciare dalla preghiera: perché l'intelligenza umana è troppo corta e la volontà dell'uomo è troppo debole; perché l'uomo che agisce senza Dio non dà mai il meglio di se stesso.

Credo che Gesù Cristo dandoci il Padre nostro ci abbia voluto insegnare che la preghiera è amore.

Credo che la preghiera non abbia bisogno di parole, perché l'amore non ha bisogno di parole. Credo che si possa pregare tacendo, soffrendo, lavorando, ma il silenzio è preghiera solo se si ama, la sofferenza è preghiera solo se si ama, il lavoro è preghiera solo se si ama.

Credo che non sapremo mai con esattezza se la nostra è preghiera o non lo è. Ma esiste una prova infallibile della preghiera: se cresciamo nell'amore, se cresciamo nel distacco dal male, se cresciamo nella fedeltà alla volontà di Dio.

Credo che impari a pregare solo chi impara a tacere davanti a Dio. Credo che impari a pregare solo chi impara a resistere al silenzio di Dio.

Credo che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono della preghiera, perché chi impara a pregare, impara a vivere.

Thomas More



Padre Pio?!? È un business - affarista I Frati hanno fatto soldi e sono furbi

Padre Pio perdoni chi ha pronunciato simili fesserie sacrileghe, false e blasfeme. Perché mai queste esternazioni e quando sono state proferite? Un tizio con un gruppo di amici che non hanno condiviso le sue idee bizzarre, malvagie e gravemente offensive di un grande Santo, avendo appreso la bella notizia del collocamento di una sua statua all'entrata dell'Ospedale di Chiari ha reagito in modo iniquo esprimendo il giudizio di cui sopra, nel titolo di questa mia apologetica chiacchierata a difesa del Santo.

Prima di tutto dirò che l'idea di collocare la statua di Padre Pio all'ingresso del nostro Ospedale è stata quanto mai felice e bella.

Padre Pio è un poema di sofferenza fisica e morale. Per 50 anni ha patito sul suo corpo gli stessi dolori di Gesù nell'orto degli ulivi e sul Calvario, ha sopportato a persecuzione da parte di uomini di Chiesa che non credevano alle sue vere e autentiche stigmate. Le avevano giudicate false e dovute all'isterismo di cui sarebbe stato affetto.

I suoi superiori lo guardavano tante volte con sospetto. Fu costretto dal Sant'Ufficio a restare ritirato all'interno del convento e a non avere alcun rapporto con nessuno all'esterno. Non poté confessare o celebrare in pubblico per parecchio tempo. Insomma ha subito la purificazione nel crogiolo della sofferenza, persino a causa dei suoi devoti, figli spirituali, così almeno si volevano chiamare certi scalmanati ammiratori, fanatici propagandisti del personaggio Padre Pio, che distribuivano batuffoli di cotone intrisi di sangue di coniglio facendo credere che fosse sangue delle piaghe di Padre Pio. Padre Pio, paziente fino all'eroismo, sopportava tutto con spirito di Fede e in perfetta unione con Gesù Cristo crocefisso e con la sua vita che fu tutta croce e martirio. Nel periodo della persecuzione brillò soprattutto per la sua umiltà e obbedienza. Benché ingiustamente accusato di tante colpe false e inventate, non disubbidì mai ai suoi superiori. Non si ribellò ai provve-

dimenti che la Chiesa, in buona fede, prendeva nei suoi riguardi e non volle neppure difendersi a esempio di Gesù, che davanti ai suoi accusatori e testimoni falsi taceva e tanto meno si voleva difendere e mai e poi mai vendicarsi.

Padre Pio fu un gigante di fede, di pazienza, di forza di Spirito, di testimonianza evangelica, di vero amore a Dio e agli uomini. Ma allora donde è derivata quella calunnia che lo voleva presentare come un gestore di business, cioè una istituzione di grandi affari, un'industria lucrosa e danarosa? Quella calunnia è derivata dal fatto che quando lui voleva edificare una clinica accogliente, a conforto e cura di tanti malati e sofferenti, gli sono arrivati soldi da tutto il mondo. Soldi che lui non ha mai visto e neppure amministrato, erano soldi della divina Provvidenza mirati a costruire la Casa per il sollievo della sofferenza e non a beneficio di nessun frate. Quei soldi che gli giungevano incessantemente sono serviti unicamente alla costruzione dell'Ospedale che tuttora funziona con tutti i requisiti di carità, di pronto soccorso, cura e assistenza di tanti ammalati.

Ecco il business di Padre Pio. Ma ci sono tanti devoti e figli di Padre Pio. Ma saranno veramente tali? La devozione vera ai Santi non consiste solo nel pregarli, celebrarli, onorarli ecc. ma soprattutto nell'imitarli, nel ricopiare e praticare le loro virtù. Questa è la vera e autentica devozione.

Trattandosi di Padre Pio, non possiamo imitare il suo eroismo e tanto meno i doni straordinari che Dio gli dava, come il dono della ubiquità (trovarsi contemporaneamente in due posti) come quando stava in confessionale e nello stesso tempo a battezzare un bambino, o a far la comunione a una ammalata che stava a centinaia di chilometri di distanza. Oppure il dono della introspezione e discernimento delle anime; il potere di guarire miracolosamente ammalati come quella signora polacca, affetta da tumore maligno che era ricorsa a Padre Pio per mezzo del Cardinale Wojtyła, allora

arcivescovo di Cracovia, che lo stesso frate immediatamente esaudì dicendo con un certo accento profetico: «A costui non si può dire di no» e l'ammalata guarì perfettamente e vive a tutt'oggi. No, queste cose noi non le possiamo fare. Ma quando Padre Pio si definisce un povero frate che prega, noi possiamo imitarlo. Anzi, lui riteneva la preghiera così importante che ha voluto istituire i Gruppi di preghiera e di questi ce n'è uno anche a Chiari, che penso sia veramente un gruppo di anime che pregano, non solo il primo lunedì del mese quando recitano insieme il Rosario e partecipano alla Messa, ma tutti i giorni. Padre Pio voleva che i suoi Gruppi fossero fari di luce e di amore nel mondo intero. Innamorato di Dio, voleva che questo suo amore divampasse in tutto il mondo tramite i suoi seguaci e figli spirituali.

Amore di Dio sì, ma a Padre Pio premeva molto l'amore del prossimo, specie degli ammalati, perché questo è il segno sicuro che si ama Dio. Amor di Dio senza amor del prossimo è falso. Perciò ha voluto una clinica di sollievo per gli ammalati. In una raccolta dei suoi pensieri si rivolge ai medici e agli infermieri e dice: «Anche voi medici e infermieri siete venuti al mondo come sono venuto io, con una missione da compiere. Badate vi parlo di doveri in momento in cui tutti parlano di diritti... Voi avete la missione di curare il malato, ma se al letto del malato non portate l'amore, non credo che i farmaci servano molto... L'amore non può fare a meno della parola. Voi come potreste esprimerlo se non con parole che sollevino spiritualmente e moralmente il malato?... Portate Dio ai malati, varrà di più di qualsiasi altra cura». Ecco perché è stata collocata la statua di Padre Pio all'ingresso dell'Ospedale. È una statua parlante a tutti e proprio a tutti raccomanda la carità con i malati e i sofferenti. Altro che i ragli d'asino come quello sbalorditivo: «Padre Pio è un business». I ragli d'asino non vanno in cielo.

don Davide

SCUOLA DELLA PAROLA

Ogni mercoledì
presso la Casa canonica
ore 14.30 e 20.30

Eutanasia?

Responsabili dinnanzi a Dio

Dopo un periodo di scomparsa dalle cronache, l'eutanasia è tornata alla ribalta prepotentemente. E i "media" trattano questo argomento con uno stile che spesso sottintende una sorta di condivisione che rasenta la giustificazione. Sempre più frequentemente l'autore di tale gesto è proposto come un eroe, come colui che per amore ha saputo andare contro la legge e non merita sicuramente la pena prevista.

È evidente che si è di fronte a situazioni gravi, talvolta disperate, ma l'eutanasia prima che reato è un grave peccato. Questo concetto viene ribadito anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

2277 Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile. Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio, nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere.

Le argomentazioni più ricorrenti a sostegno dell'eutanasia sono essenzialmente due: la pietà per chi soffre dolori o gravi limitazioni e si trova in uno stato irreversibile, ed il diritto alla libertà di decidere della propria vita.

La pietà per chi soffre e non ha speranze
Una delle paure più frequentemente espresse dai pazienti non è quella della morte, ma è l'idea della vita in una condizione inaccettabile. L'esistenza di un processo di adattamento psicologico alla malattia (processo che presuppone un costante e a volte inconscio riadattamento dei propri parametri esistenziali) fa sì che molte persone non arrivino mai a giudicare inaccettabile la loro vita. Per tutti si può e si

deve sempre fare qualcosa per ridurre la sofferenza fisica ed emozionale, qualunque sia lo stadio della loro malattia. Ridurre la sofferenza non significa solo praticare adeguati interventi farmacologici, ma soprattutto non abbandonare mai il paziente (e la sua famiglia), permettendogli di vivere sempre con dignità. Un ascolto attento dei bisogni di ogni singolo malato permetterà di capire qual è il miglior approccio per ciascuno di loro. Il cammino per ridurre le sofferenze dei malati è solo all'inizio. Quest'ultimo ventennio è servito a creare le basi affinché l'attenzione si concentrasse su questo aspetto finora spesso disatteso della medicina. Fortunatamente oggi le cose hanno iniziato a muoversi e la stessa legislazione sta cambiando. I progetti "verso un ospedale senza dolore" stanno fiorendo. Molti sono i segnali positivi da parte di istituzioni e volontari che devono essere aiutati e sostenuti. L'eutanasia sembra, invece, una facile scappatoia per questa società che tende ad emarginare chi non rientra nei suoi canoni di bellezza, di efficienza, di prestanza fisica.

Occuparsi di malati cronici o terminali sembra essere diventato un inutile spreco di tempo o di denaro. Da studi fatti dal Ministero della salute inglese sul caso dell'Olanda (quel Paese ha depenalizzato l'eutanasia dal 1997 e l'ha legalizzata nel 2001) risulta che molte persone hanno paura di rendere noto il loro stato di malattia ai parenti. Hanno paura di essere considerati, sia dallo Stato sia dai propri familiari, un peso e un costo. Che questo modo di intendere la vita e la malattia sia sbagliato lo testimonia ogni giorno il Papa: non cede a chi lo vorrebbe dimissionario, non teme di mostrarsi in pubblico sofferente e bisognoso di aiuto, trasforma la sua fragilità in una forza spirituale eccezionale.

La libertà di decidere della propria vita
L'altro tema caro ai sostenitori dell'eutanasia è la libera scelta: "La vita è

mia e quindi decido io come e quando terminarla". A tale affermazione si possono contrapporre almeno due obiezioni. Da un punto di vista religioso, il Catechismo della Chiesa Cattolica è molto chiaro riguardo a chi sia il proprietario della vita:

2280 Ciascuno è responsabile della propria vita davanti a Dio che gliel'ha donata. Egli ne rimane il sovrano Padrone. Noi siamo tenuti a riceverla con riconoscenza e a preservarla per il suo onore e per la salvezza delle nostre anime. Siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo.

Da un punto di vista puramente umano: chi è gravemente malato è la persona più debole; spesso si vede come un impiccio per la famiglia e per i parenti, ha paura di rubare tempo, risorse ed energie alla famiglia ed ai suoi cari. Viene la tentazione di pensare che se morisse sarebbe tutto finito e che la sua famiglia tornerebbe alla normalità. È evidente che in una tale situazione non si è liberi di scegliere, ma si è soggetti ad un involontario e sottile ricatto psicologico. Ma questa impostazione getta sulle spalle del più debole tutta la responsabilità della scelta. Cos'altro potrebbe fare, se non scegliere di togliersi la vita? Il gesto d'amore vero è invece quello di chi decide di sacrificare se stesso per ridare "serenità" ai suoi cari e non di chi li aiuta a farlo.

Ma non si può trascurare un'altra riflessione: se decidere della propria vita è un diritto, lo è sempre, o non lo è mai; e se lo è sempre, cosa diremo ad un giovane che, deluso dalla vita (scuola, lavoro, fidanzata...), ritenesse di trovarsi in una situazione senza sbocco e chiedesse l'eutanasia? È chiaramente una situazione limite, ma è spesso esasperando le situazioni che ci accorgiamo delle contraddizioni nascoste.

Caterina Chioda

Claronda
Mhz 89.800

inBlu radio



La casa di Alice

Il nido famiglia "La casa di Alice" nasce dall'idea di alcune giovani famiglie con bambini piccoli, che gravitano attorno all'oratorio, che da tempo ha un sogno: quello di lavorare a un progetto in cui possano nascere e prendere forma relazioni di scambio e sostegno tra famiglie nella loro azione educativa, secondo un'ispirazione della vita basata su valori cristiani. Oltre che essere un luogo dove i bambini possono trovare uno spazio per l'accudimento e il gioco mentre mamma e papà lavorano, "La casa di Alice" dovrà rappresentare un punto di riferimento per i genitori, dove trovare consigli, ascolto e scambio di opinioni, un luogo dove far nascere relazioni, disponibilità e aiuto reciproco.

Il 6 ottobre 2003 questo sogno è diventato realtà con l'apertura del nido-famiglia "La casa di Alice", per l'accudimento di bambini da 12 a 36 mesi. È caratterizzato dalla flessibilità degli orari e può ospitare fino ad 8 piccoli. È uno spazio di sostegno e non di sostituzione alla famiglia ed aperto anche a quelle mamme che, pur non lavorando e non avendo il sostegno di una rete di parenti o amicizie, si trovano sole in casa con il bimbo per molte ore della giornata. A queste mamme sarà chiesto di offrire la disponibilità per gli altri bambini, facendo giochi e attività non solo con il proprio piccolo, ma coinvolgendo anche gli altri, sempre accanto all'educatrice e alla figure di volontariato presenti.

La scelta di inserire "La casa di Alice" all'interno della struttura del CG2000 non è casuale, ma trova le sue ragioni nel fatto che l'oratorio è un ambiente ricco di relazioni, disponibilità, cultura del volontariato e della solidarietà.

Il nido è collocato a piano terra del CG2000, tra il bar vecchio e la grande veranda del Fuori Orario, è attivo dal Lunedì al Venerdì, dalle 8.30 alle 12.30; c'è una grande stanza accogliente e colorata con diversi giochi. Alcuni piccoli e mamme stanno già sperimentando questa esperienza...

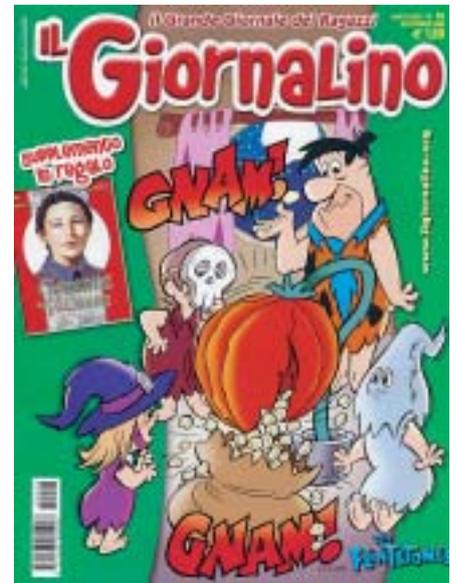
La casa di Alice aspetta anche altri baby protagonisti!

Per informazioni rivolgersi in segreteria oppure chiamare il 3338620592 (Elena).

Elena Vezzoli



Nasce al Centro Giovanile il progetto di nido famiglia



Il Giornalino

Rivista per ragazzi

Non aspettate
che lo acquistino i figli.
Portatelo a casa.

Sono soldi
ottimamente spesi.

Lo trovi ogni mercoledì
e ogni domenica
in fondo alla tua Chiesa.

Davide.it
Accesso Internet ad Internet

Come funziona?
Quando ti colleghi a Internet attraverso un POP di Davide entra in azione un filtro, che impedisce la visione dei siti contenenti pornografia, violenza e pedofilia. I siti filtrati sono più di 37000/1000!

Come si usa?
Per poter utilizzare il filtro di Davide bisogna registrarsi al servizio, ottenendo così la tua User ID e la Password, creare una nuova connessione di Accesso Remoto e collegarsi ad un POP di Davide.

A chi è rivolto?

- Ai genitori che vogliono proteggere la navigazione dei propri figli.
- A scuole, aziende ed associazioni che desiderano una connessione veloce e filtrata, per avere solo il meglio di Internet.

Quanto costa?

- L'accesso per privati è gratuito
- L'accesso per associazioni ONLUS, scuole, parrocchie o altro costa € 125 annuo, IVA comp.
- L'accesso per aziende costa € 200 annuo, IVA comp.

ISCRIZIONE

Davide

E' PER FAMIGLIA

Davide

E' PER LAVORO

ISCRIZIONE

Registra un dominio
Cerca un Pop
Diffusione
Web Mail
Modifica Password
Dimenticato password?
FAQ

Per informazioni ed assistenza tecnica potete chiamare il numero verde: 800.980.260

Sacerdoti di Chiari del '900

Don Bruno Pelati

12 “**B**uono, ottimista sempre, al punto da saper trovare qualcosa di buono persino nel diavolo”: sono parole di don Davide riferite a don Bruno Pelati. E tutti sappiamo che don Davide non è un sacerdote troppo incline ai complimenti e che le cose le dice senza mezzi termini, anche quando sono “sbalorditive”. Una bontà innata? Non lo so, ma sono più propenso a credere che fosse frutto di un abbandono alla Provvidenza, soprattutto quando le cose non sono come noi le vorremmo. Don Bruno nacque a Chiari l’undici ottobre 1919 e fu battezzato il primo novembre, giorno dei santi. Fu forse per questo che i suoi genitori gli imposero come secondo nome “Santo”, un buon augurio! I suoi genitori, Sebastiano e Teresa Bonassi, oltre a Bruno ebbero altri due figli: Paride e Carlo. C’erano tutte le premesse per una vita tranquilla, ma... C’è sempre un “ma” a contrastare le nostre aspettative. Il papà Sebastiano morì giovane e la mamma, non potendo crescere da sola

i tre figli, fu costretta ad affidare i primi due alle istituzioni, al Conventino. Furono certamente anni duri e difficili per il piccolo Bruno, che però temprarono il carattere, mettendolo subito a confronto con la vita e facendogli fare esperienza della Provvidenza. Non so come e quando nacque la vocazione sacerdotale in don Bruno, che ricevette il sacramento dell’ordine il 17 marzo 1945. Era tempo di guerra e quell’anno il vescovo Monsignor Giacinto Tredici ritenne di dover anticipare l’ordinazione dei sacerdoti che, da Brescia, si erano trasferiti, per maggior sicurezza, a Botticino Sera. Grande festa per Chiari che, dal bollettino della Parrocchia, così annunciò l’evento: “La giornata del Sacerdozio e delle Vocazioni ecclesiastiche incontrò corrispondenza cordiale e generosa da parte della nostra popolazione che per tradizione è affezionata agli aspiranti al Sacerdozio, e che vede così spesso alcuni uscire dalle sue file per seguire la chiamata del Signore ed ascendere agli ordini sacri. Anche quest’anno



*Don Bruno con il fratello Paride.
Seminario di Botticino Sera*

due clarensi, Don Davide Carsana e Don Bruno Pelati, saliranno l’altare; saranno ordinati il 17 marzo invece che a Pentecoste.”

Ed ancora, sul numero successivo del Bollettino: “Il 19 marzo la nostra Parrocchia fu di nuovo allietata dalla Messa nuova di due nostri sacerdoti D. Davide Carsana e D. Bruno Pelati. La popolazione prese parte ai festeggiamenti in modo fattivo con doni cospicui ed utili ai due Ministri del Signore destinati da S. E. Mons. Vescovo a Palosco e Cologne”.

Prendo a prestito alcune righe dai ricordi di don Davide per rivivere quella giornata.

“La nostra festa si è svolta tutta in Chiesa, e con grande solennità: ricordo bene le note della Scuola di canto di allora, diretta dal Maestro Carlo Capra. Le parole del “*Tu es sacerdos in aeternum*” ci hanno portato in un’atmosfera di sublimità, di grandiosità e ci hanno commosso fino alle lacrime. Abbiamo pianto dalla porta d’ingresso fino all’Altar Maggiore e abbiamo iniziato la Santa Messa singhiozzando. La festa e la gioia era tutta in Chiesa e non ci importò nulla se fuori di Chiesa non si poté fare neanche il corteo e l’agape, e il pranzo con i parenti men che meno”.

Ma quella era la realtà, la difficile realtà della guerra fatta di stenti e di miseria, come testimoniano gli avvisi di quel mese di maggio, nei quali la Chiesa informava che “continua per tutto il tempo di guerra la dispensa dal magro e dall’astinenza; quindi in tutta la qua-



Don Bruno Pelati nel gruppo del Conventino





In cordata in montagna

resima sarà di digiuno e di magro soltanto il Venerdì Santo”.

Iniziò così l'apostolato di Don Bruno. Nel 1945 venne inviato come vicario parrocchiale a Urago d'Oglio, dove rimase per ben vent'anni.

Lo scorso mese, quando mi sono recato a Urago per alcune ricerche su don Giuseppe Mariotto, ho potuto constatare come sia tuttora presente la memoria di don Bruno Pelati. La gente lo ricorda ancora con tanto affetto per la sua disponibilità, la semplicità e la grande bontà. Dopo l'esperienza di Urago d'Oglio arrivò la chiamata a parroco di Offlaga, dove rimase fino al 1984, quando accolse l'incarico di cappellano presso l'ospedale Mellini di Chiari. Era il suo ritorno a casa, presso la sua gente e la sua famiglia alla quale era stato sempre molto legato, forse anche a motivo dell'infanzia travagliata che aveva vissuto.

Io l'ho conosciuto appunto in quegli anni. Mi è parso fin da subito un sacerdote sereno, una persona che, pur avendo già vissuto parecchi anni, aveva conservato il candore di un fanciullo. Si accalorava nella discussione, eccome, ma senza mai prevaricare sull'altro, rispettoso delle persone, sinceramente grato a quanti gli dimostravano affetto, in particolare alla signora Maddalena sua fedele collaboratrice. L'ho incontrato alcune volte mentre faceva il suo giro all'interno dell'ospedale, dispensatore di speranza e conduttore di sofferenza, presenza discreta e costante. Anche la sera, quando passava per augurare la buona notte agli ammalati, era attento a non disturbare.

Si era reso disponibile anche per pre-

siedere le celebrazioni nelle comunità neocatecumenali e lo faceva con grande impegno anche quando l'età e la salute avrebbero richiesto più riposo. Le sue omelie erano chiare e mostravano una profonda venerazione verso la Madonna. Uno degli ultimi anni Monsignor Zanetti chiese a lui di concludere la processione della Madonna di ottobre. La gioia ed il timore con cui accolse quell'invito trasparirono poi nella grande commozione che con le sue parole seppe trasmettere a tutti i presenti. Con serenità e fede affrontò anche la malattia, che venne sublimata dall'ultima messa celebrata nella sua abitazione il 17 marzo 1998, nel giorno del 53° anniversario dalla consacrazione sacerdotale. La nipote ricorda ancora con emozione quel momento: consumato nel corpo, ma vivo più che mai nello spirito, condivise con Cristo ed i sacerdoti presenti il sacrificio dell'Eucaristia.



“Monsignor Zanetti era così emozionato che non riusciva a pronunciare le parole - ricorda sempre la nipote - ed era lo stesso don Bruno a suggerire”. Mori il 27 marzo 1998 ed è sepolto nel nostro camposanto.

Sulla sua tomba è scritta una frase tolta dal suo testamento spirituale: “Su Chiari, mia città natale, le benedizioni di Dio perché veramente *Clarensis civitas, divina claritate effulgeat*”.

Il più bell'augurio di un prete alla sua città: che possa riflettere lo splendore di Dio.

Elia Facchetti

ACLI

L'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani si è trasferita nella nuova sede in via Rota n. 10, all'interno dell'ex Oratorio Santa Maria.

Il numero di telefono dell'Associazione rimane 030.7002797, mentre quello del Patronato è 030.711880.

Liturgia ordinaria

Messe Prefestive

- 17.30 San Bernardino
- 18.00 Duomo
- 19.30 Monticelli

Festive

- 6.00 Duomo
- 6.30 San Bernardino
- 7.00 Duomo
- 7.30 San Bernardino
- 8.00 Duomo
- 8.30 San Bernardo
- 9.00 Duomo
- 9.00 Santellone
- 9.00 San Bernardino
- 10.00 Duomo
- 10.00 Santa Maria
- 10.30 San Giovanni
- 10.30 San Bernardino
- 11.00 Duomo
- 11.00 Santa Maria
- 12.00 Duomo
- 18.00 Duomo

Feriali

- 6.30 San Bernardino
- 7.00 Duomo / Sant'Agape
- 7.30 San Bernardino
- 8.00 Duomo
- 9.00 Duomo
- 17.30 San Bernardino
- 18.30 Duomo / Sant'Agape

La Carità nell'amore di Dio

La sera di venerdì 17 ottobre 2003, nel salone dell'Oasi Sant'Angela Merici, si è svolta la riunione mensile del Consiglio Pastorale Parrocchiale. L'argomento principale all'Ordine del Giorno era **La dimensione caritativa della vita cristiana**. Relatore è stato il Rev. Prof. don Diego Facchetti, insegnante di Teologia morale nel Seminario Teologico Diocesano di Brescia.

Richiamando la prima Lettera di San Giovanni e il suo Vangelo, don Facchetti ha ricordato che la sorgente della carità è Dio stesso, il quale ci ha mandato suo Figlio per trasmetterci a sua volta il messaggio dell'amore.

Umanamente possiamo distinguere vari tipi di amore: quello materno, l'amore filiale, tra gli sposi, l'amicizia, ma per noi credenti sono tre le parti che costituiscono la carità: l'amore di Dio Padre per noi; l'amore nostro per Dio e per Gesù Cristo; l'amore per noi stessi e per il nostro prossimo. Questo amore per il prossimo richiede di seguire la stessa logica dell'amore di Gesù, cioè di arrivare a dare anche la vita per i fratelli. Gesù aveva detto: "Se mi amate, osservate i miei comandamenti: se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore".

Per noi Cristiani ci sono dunque due esortazioni: osservare i comandamenti e vivere nella gioia. San Paolo ha descritto la carità con parole semplici: "... la Carità è paziente, non si adira, tutto copre, tutto spiega, tutto sopporta"; nella carità diventa bene accetta ogni persona, poiché è presente in ogni tempo, in ogni luogo, all'interno e all'esterno della Chiesa. Cerchiamo di capire le ragioni e i problemi del fratello e di perdonarlo anche se sta sbagliando."

La Carità, dunque, ci coinvolge per tutta la vita e si esercita nelle cose più semplici, di ogni giorno. Esclude l'egoismo e cerca il bene dell'altro. Il tema della carità sta molto a cuore anche al nostro Papa, il quale nella sua lettera sulla morale cristiana **Lo splendore della carità** richiama Maria come modello affascinante di vita cristiana. La Carità non può essere isolata dalla

Parola di Dio, dai Sacramenti: bisogna ritornare alla sorgente.

San Paolo dice: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere".

Su questo tema dovrà riflettere il Consiglio Pastorale nelle prossime riunioni. Intanto, il prossimo 22 novembre, ci sarà un convegno sulla Liturgia presso il Centro Giovanile.

Ida Ambrosiani

Domenica 16 novembre
2003
Saloncino Casa canonica
Ore 16.00

Incontro
per tutti gli incaricati
della Stampa cattolica:
Distribuzione del bollettino
"L'Angelo", Biblioteca don Rivetti,
Vendita stampa cattolica
in fondo alla Chiesa, Radio
Claronda, Redazione Angelo

Ti provoco

... quando, credo, una città democratica, assetata di libertà trova per la sua sete coppieri malvagi e tutta si inebria, più di quanto sia giusto, di libertà assoluta: se chi detiene il potere non è del tutto remissivo e non consente ad elargire l'eccessiva licenza [la città] lo mette sotto accusa incolpandolo di essere scellerato ed oligarchico.

Quanto poi ai cittadini rispettosi dell'autorità, essa li copre di disprezzo come se si rendessero schiavi volontariamente, gente di nessun conto.

Invece elogia pubblicamente e privatamente, e copre di onori, gli uomini politici che si presentano con le caratteristiche del volgo e i governati che sono simili ai governanti.

In una città come questa, non avviene inevitabilmente che il principio della libertà si svolga fino al suo totale compimento?

Anzi, si insinuerà fin nel privato delle case [...], quando, per esempio, un padre si abitua a farsi simile al figlio e a temere i figli, mentre il figlio si presume simile al padre e non prova più né rispetto né timore verso i genitori, per essere libero; [...] così in questo stato di cose, il maestro teme gli alunni e finisce per adularli e gli alunni invece non tengono in nessun conto i maestri e gli istituti.

In una parola, i giovani vogliono rendersi simili agli adulti e si pongono con loro in competizione a parole e nei fatti, mentre i vecchi, abbassandosi al livello dei giovani, si fanno tutti gentili e arrendevoli imitandoli in tutto, per non sembrare insopportabili e autoritari.

[...] E dunque l'assommarsi di tutte queste caratteristiche non credi renda suscettibile l'animo dei cittadini, al punto che, se si introduce una proposta che implichi un po' di disciplina, si sdegnano e non lo sopportano?

Lo sai bene, finiscono per non darsi più alcun pensiero delle leggi scritte e non scritte, perché in nessun modo sopra di loro ci sia un padrone: questo dunque il principio "bello e baldanzoso" da cui si origina la tirannide.

Platone, Politeia VIII 562 e 563 (passim)

Il tema "Libertà e tirannide" proposta da Platone (secolo quarto avanti Cristo) è sempre di grande attualità, soprattutto quando si crede di essere liberi.

Alla Redazione dell'Angelo piacerebbe poter ospitare riflessioni dei lettori, soprattutto dei giovani.

Eventuali contributi si possono far pervenire a info@parrocchiadichiari.org



La parrocchia oggi e domani: una Casa tra le case

È in grado la parrocchia di accogliere e attuare la svolta della conversione missionaria e della pastorale o è destinata a restare prigioniera del concepirsi come una comunità autoreferenziale o come una stazione di servizio per l'amministrazione dei sacramenti?

Card. Camillo Ruini (dalla *Prolusione al Consiglio permanente Cei*, 22 settembre 2003)

L'annuale Convegno nazionale della Conferenza Episcopale Italiana sulla comunicazione sociale si è svolto al Centro Pastorale Paolo VI di Brescia dal 9 all'11 ottobre. Il tema conduttore del Forum Cei *Parrocchia e comunicazione del Vangelo nella nuova cultura mediale* ha analizzato le comunità locali e le potenzialità dell'animazione culturale e mediatica verificate sul territorio.

Non è in argomento l'invenzione di un nuovo programma che resta quello indicato dal Vangelo; si tratta piuttosto di elaborare nuove strategie di comunicazione della Parola di Dio in un mondo che cambia, in sintonia con le esigenze poste da una società multimediale. La convinzione maturata dal Convegno identifica ogni parrocchia come interlocutore plausibile nel settore delle comunicazioni di massa, attraverso l'adesione e la partecipazione al progetto diocesano *Portaparola*.

Per la sua realizzazione risultano determinanti la rivalutazione ed il rilancio dei metodi tradizionali di evangelizzazione, che comprendono catechesi, scuole di preghiera, ritiri ed esercizi spirituali in una proposta adeguata per l'intera comunità pastorale.

Ma appare del tutto irrinunciabile capire ed impiegare il linguaggio comunicativo del nostro tempo, intercettando le esigenze dell'epoca contemporanea che passano attraverso la tecnologia e la connessione multimediale. Infatti se la parrocchia non impara gradualmente a comunicare, attraver-

so un concreto impiego dei *media* (giornali, riviste, radio, TV, Internet...) il rischio è di finire tagliati fuori dall'attuale contesto sociale e culturale. La vitalità della parrocchia si misura nella possibilità di *abitare la Parola di Dio*, ponendosi come Casa tra le case, in una trama stabile di contatti con le risorse umane che in essa si riconoscono. Vivere il Vangelo calato dentro le condizioni di vita quotidiana, a partire dalla famiglia, è il presupposto per costruire una comunità partecipe sul territorio non solo come dimensione geografica, ma quale sede di appartenenza dei rapporti interpersonali.

La nostra parrocchia ha aderito al progetto *Portaparola* fin dal maggio scorso

e, nella realtà clarense, questa iniziativa, partita su scala nazionale, trova già diffusi gli strumenti di intervento, quali la stampa cattolica e la radio parrocchiale *Claronda* inserita nel circuito *InBlu*.

Con specifico riferimento alla vasta produzione stampata di voce cattolica, particolare attenzione in questa fase viene prestata ai tradizionali punti-vendita dislocati in fondo alla chiesa. Già attivi in passato, oggi risultano meglio operativi in *Duomo* e in *Santa Maria*, nella *Curazia di San Bernardino* e nelle frazioni periferiche di *Monticelli*, *San Giovanni*, *San Bernardo* e *Santellone*.

Lo scopo non è certamente ottenere un banale incentivo delle vendite dei diversi quotidiani e periodici proposti. Si vuol agire in cordata sul territorio clarense, dal centro alla periferia, per dare slancio alla comunicazione orientata cristianamente come opportunità preziosa di crescita spirituale per la nostra comunità parrocchiale.

Rosanna Agostini



Chiesa missionaria

Padre Flavio Festa

Quest'estate è rientrato per una breve vacanza Padre Flavio Festa, clarense, missionario francescano in Burundi e precisamente a Kayoungozi vicino al confine con la Tanzania. Si sa che questi missionari, anche quando rientrano per una breve vacanza, hanno un sacco di impegni, sempre legati a un discorso di animazione e sensibilizzazione missionaria. Infatti Padre Flavio non l'abbiamo incontrato, l'abbiamo solo sentito al telefono un paio di giorni prima che ripartisse per la missione. Ci ha lasciato presso i familiari due righe di aggiornamento sulla drammatica situazione in Burundi. Da anni questo piccolo paese dell'Africa centrale è martoriato da una sanguinosa guerra civile, che vede spesso scontrarsi governativi e truppe di ribelli ed il confine della Tanzania, ci dice Padre Flavio, è un punto in cui frequentemente si assiste al passaggio di ribelli.

Nella missione di Kayoungozi Padre Flavio è responsabile di un Centro che ospita 260 persone: 86 bambini sotto i cinque anni, tutti orfani, molti in situazione di denutrizione; gli altri hanno dai sei anni in su, fino a venti anni, molti sono iscritti alle scuole pubbliche, elementari e superiori; nella missione ci sono 21 lebbrosi, diversi handicappati e molti malati di malaria. La presenza dei ribelli ha diffuso in questa zona molta paura, spesso le famiglie lasciano le proprie capanne e si nascondono nella foresta.

I francescani cercano di aiutare soprattutto i giovani costruendo per loro piccole case, dove ragazzi dai 16 ai 20 anni possano vivere autonomamente, studiare o lavorare la terra. Recentemente di queste case ne sono state costruite una decina. Vengono aiutati anche i giovani che finiscono la scuola superiore e iniziano gli studi universitari. Altri giovani vengono sostenuti nelle attività di lavoro agricolo, aiutandoli a costruirsi un futuro minimamente dignitoso.

Questi sono gli appunti lasciati da Pa-



Padre Flavio, al centro, con un gruppo di bambini

dre Flavio: nella loro essenzialità sono una drammatica testimonianza delle sofferenze e della povertà di un popolo tormentato da guerra, fame e malattie. Sappiamo tutti che se vogliamo possiamo fare qualcosa!



Negoziò ChiariMondo

**presso il Centro Giovanile,
ingresso da Viale Cadeo**

Orario di apertura

Martedì dalle 17 alle 19

Sabato: 9.30 /11.30 - 14.30/18.00

Puoi trovare tutti i prodotti del commercio equo e solidale: generi alimentari e artigianato.



La Buona Notizia

**Settimanale televisivo
della Diocesi
di Brescia**

Teletutto

Domenica ore 13.15

Telenord

Domenica ore 20.00

SuperTv

Domenica ore 20.00

Lunedì ore 11.30

Telepace Via Satellite

Venerdì ore 20.05

Sabato ore 18.30

Domenica ore 23.15



Santo missionario, Santo bresciano

Domenica 5 ottobre Giovanni Paolo II, reggendo con una forza commovente ad una cerimonia durata più di due ore, ha canonizzato, davanti a una folla immensa di pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo, Daniele Comboni, bresciano di origine, fondatore dei missionari comboniani e delle suore missionarie comboniane. Una canonizzazione che arriva a più di un secolo dalla morte di San Daniele a riconoscere l'eroica grandezza di un missionario straordinario, che con il motto "O nigrizia o morte", ha fatto dell'Africa, della sua evangelizzazione e del suo riscatto il grande scopo di vita. Una vita per la verità breve, Comboni è morto a 50 anni nel 1881, ma intensa di opere e di testimonianza cristiana, come raramente capita di vedere. Il suo messaggio e il suo amore per l'Africa sono stati portati avanti con uguale determinazione e dedizione dalle migliaia di padri missionari, suore missionarie e laici, che sul suo esempio si sono consacrati alla missione. È opportuno ricordare che in questi ultimi venti anni sono stati quattordici i martiri missionari comboniani, morti prevalentemente nell'Africa centrale; tra essi ricordiamo Padre Mantovani di Orzinuovi, ucciso il 14 agosto di quest'anno con un suo confratello nel nord dell'Uganda.

Ricordiamo anche che ci sono due nostri concittadini missionari comboniani, ormai rientrati dalla missione: Fratel Mario Vermi e Suor Gianna Salvoni.

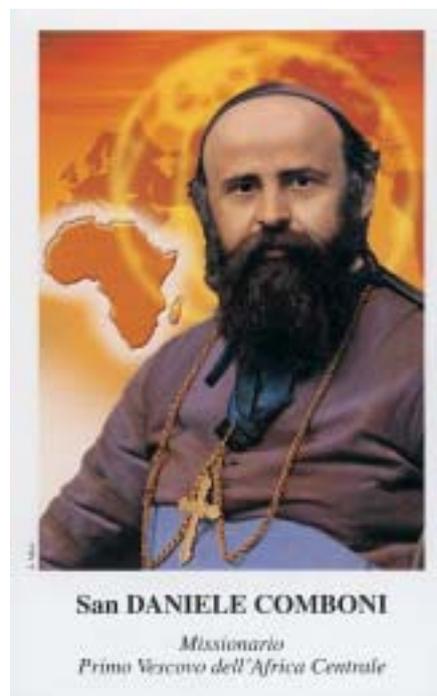
Ci sono, nella vita di Comboni, alcuni punti fermi, capisaldi che hanno contraddistinto l'opera di un grande missionario, di un grande animatore missionario, che ha fatto più volte la spola tra l'Africa e l'Europa, arrivando fino a Mosca, per lanciare iniziative, sensibilizzare alla missione e chiedere sostegno alle sue opere. Il tema della croce, amica e sposa, è sicuramente il primo di questi capisaldi: la contemplazione del crocefisso dà la forza di mantenersi fedele alla propria vocazione, le grandi cose "nascono ai piedi della croce", era solito affermare Daniele Comboni. Raccomandava ai suoi di

"tenere sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente e cercando di comprendere sempre meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime". Solo così, concludeva, sarete capaci "di offrirvi a perdere tutto e morire per Lui e con Lui". E di croci ne portò tante anche lui: la morte di numerosi suoi giovani missionari, le incomprensioni e le opposizioni da parte di alcuni suoi collaboratori, le pesanti calunnie, anche condivise da persone a lui vicine. Ma lui va sempre avanti.

Ha sicuramente contraddistinto la sua attività la tenacia con cui ha voluto e realizzato le sue opere missionarie, nonostante le enormi difficoltà, nonostante le numerosi morti causate dalle febbri, che portano anche lui più volte sull'orlo della tomba. Le sue ultime parole alle missionarie e ai missionari che lo assistono nell'ultimo momento sono: "Non desistete, non rinunciate mai. Affrontate senza paura qualsiasi bufera". Questo lui lo ha sempre fatto. L'aspetto più rivoluzionario dell'opera di Comboni è sicuramente contenuto nel "Piano per la rigenerazione dell'Africa": un progetto scritto da Comboni in 60 ore di lavoro ininterrotto, dopo il fallimento della prima esperienza africana, durata meno di due anni, costata tre morti e l'abbandono della missione. Il piano si basa sul principio di salvare l'Africa con gli africani, cioè di mettere l'Africa nella condizione di riscattarsi con le sue forze e risorse. Ci devono essere maestri africani, medici e infermieri africani, falegnami e muratori africani, per lavorare per la promozione umana e sociale dell'Africa. Ci devono essere a questo scopo Università Africane. Tutto questo in collaborazione con la Chiesa, uniti nell'impresa di portare il vangelo al continente africano. Nonostante le grosse difficoltà tutto questo funzionerà. "Io muoio, ma la mia opera non morirà" dice Comboni sul letto di morte.

Lo stiamo constatando tutti, lo abbiamo constatato domenica 5 ottobre in Piazza S. Pietro.

Primo Gandossi



Una rivista
apposita
per la terza età
in fondo
alla chiesa
il mercoledì
e la domenica.

INVITO ALLA LETTURA

L'arabo che voleva essere ebreo ... e altre storie ancora

Tre libri, un solo argomento, la possibile convivenza tra le culture, visto da angolature diverse, da punti di vista inconsueti. Ciascuno a modo suo, offrono una chiave di lettura e lo strumento per capire che la realtà non ha mai una sola faccia. Sono libri intensi, duri o poetici, ironici o drammatici, ma tutti parlano il linguaggio universale dell'uomo. E fanno riflettere.

Sayed Kashua

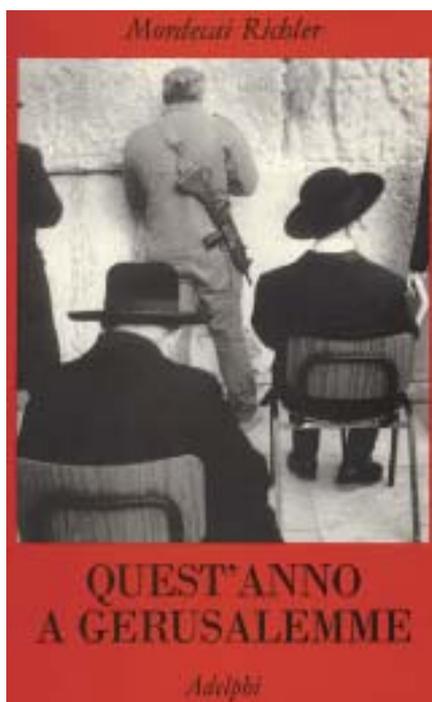
Arabi danzanti

Guanda 2003 - Euro 14.00

L'opera prima di questo giovane scrittore palestinese, giornalista e critico televisivo, è scritta in ebraico. Già questo la dice lunga sul significato di un libro che ci parla del bisogno di comprensione tra le culture e della necessità vitale di comporre i conflitti, e non solo quello arabo-israeliano, che oggi sconvolgono il mondo. È un romanzo autobiografico, una testimonianza in prima persona di uno di quei palestinesi che hanno scelto di rimanere in Israele e ne sono cittadini a tutti gli effetti. Una minoranza, dunque, quella di cui fa parte Sayed Kashua, che ha studiato l'ebraismo per meglio comprendere le ragioni degli altri, per tentare, anche con questo mezzo, la strada difficile dell'integrazione. Il romanzo è diviso in tre tempi, la fanciullezza, la scuola e la prima esperienza amorosa, l'età adulta delle decisioni. La vita scorre in un villaggio arabo vicino a Gerusalemme, fino all'ammissione in un esclusivo collegio israeliano, che realizza il desiderio di questo ragazzo di essere come loro, come gli ebrei. Ma solo in apparenza. I due mondi, nonostante tutti i suoi sforzi, sono ancora troppo

lontani, i pregiudizi troppo forti e sembra non esserci via d'uscita per chi, come lui, non ha mai accettato pienamente di essere arabo.

E l'immagine di levità che il titolo ci offre, e il racconto smentisce, rimane a ricordare un sogno di integrazione che ancora deve essere realizzato.



Mordecai Richler

Quest'anno a Gerusalemme

Adelphi 2002 - Euro 18.00

Al tempo del racconto Mordecai Richler non è ancora diventato Barney Panofsky (quello della *Versione*, per intenderci): è solo un piccolo ebreo che di sabato non può accendere o spegnere la luce, rispondere al telefono o ascoltare la radio. E nei giorni che pre-

cedono lo Yom Kippur fa roteare una gallina sopra la testa per scaricare sull'animale tutti i peccati dell'anno trascorso. A tredici anni, ormai diventato un miscredente, si converte alla fede laica, socialista e sionista degli Habonim (i Costruttori), ansiosi di tornare in Palestina e fondarvi uno stato ebraico. Richler, canadese del Quebec, alla fine non emigrerà nella Terra Promessa, ma la visita due volte, nel 1962 e nel 1992 incontrando una folla variopinta di turisti, giornalisti, fondamentalisti, vecchi amici... Nasce così il romanzo di una giovinezza e dei suoi sogni, delle amicizie perdute: ricordi, rimpianti, incontri casuali, telefonate nella notte, dolorose rivelazioni. Ma il libro è anche, nel modo ironico e disincantato di Richler, un reportage che parla di pace, guerra, territori occupati, intifada, antisemitismo (anche in una variante per noi insospettata: quello degli israeliani nei confronti degli ebrei americani). Uscito nel 1994, a modo suo anticipa quello che sarebbe successo, in Israele e nel mondo, in questi anni. Ma è anche un'analisi illuminata della situazione.

Eric-Emmanuel Schmitt

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

Edizioni e/o 2003 - Euro 9.50

La religione, l'identità e le relazioni tra mondi diversi, la difficoltà di crescere. C'è tutto questo in un romanzo dallo stile ironico e lieve, che affronta il problema delle relazioni tra culture e religioni diverse in una Parigi popolare degli anni Cinquanta, con la leggerezza di una favola allegorica semplice e delicata. Protagonisti Mosè (detto Momo), un ragazzino ebreo di 11 anni che vive da solo con un padre incapace di offrirgli affetto, e Monsieur Ibrahim, il droghiere arabo da cui va tutti i giorni a fare la spesa. È uomo taciturno Ibrahim, ma attento alle persone e dotato di cuore e di molto buon senso. E soprattutto è capace di ascoltare e consigliare il piccolo Momo, che ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a capire il mondo in cui vive. Ibrahim prova allora a trasmettergli gli insegnamenti derivati dalla sua personalissima lettura del Corano, una lettura fatta di tolleranza e di umanesimo, che usa la parola del Profeta come una fonte di saggezza in cui cercare un aiuto per costruirsi una vita più autentica e generosa. Ormai inseparabili, i due partono per un viaggio pieno di scoperte verso



l'Oriente, ciascuno alla ricerca della propria terra promessa. Quando Momo torna a Parigi, avrà imparato che gli altri vanno accettati per quello che sono, senza pregiudizi.

Da vedere l'omonimo film tratto dal libro, interpretato da un grande Omar Sharif e presentato all'ultima rassegna di Venezia.

Ripercorrere la storia è sempre un esercizio affascinante, soprattutto se si è in compagnia di due grandi autori, che fanno rivivere mondi diversissimi. In comune però hanno il fascino di un passato che sollecita la nostra immaginazione e il suono di voci che vengono lontane dal Tempo per parlare del nostro tempo.

Sebastiano Vassalli

Stella avvelenata

Einaudi 2003 - Euro 17.00

Siamo nel 1441. Leonardo Sacco, giovane chierico di Casale Monferrato, intraprende un viaggio verso Parigi, per concludere gli studi, un lungo cammino su strade piene di pericoli. E così allo sprovveduto viandante potrà succedere di tutto, persino di ritrovarsi nel porto di La Rochelle e di imbarcarsi su una grande nave destinata ad attraversare l'Oceano, in compagnia di personaggi diversissimi, in un viaggio che cambierà la sua storia. A sostenere l'equipaggio nelle incognite di una traversata così rischiosa è la certezza che di là dal mare li attenda la mitica Atlantide, un mondo perfetto dove si potrà vivere felici seguendo gli insegnamenti del Libero Spirito. La Stella Maris salpa dal porto di La Rochelle un mattino di primavera. Vede la terra dei ghiacci e gli orsi Candidi, affronta la fame e le burrasche, ascolta il canto delle Sirene e le voci dell'Aldilà: al trentasettesimo giorno di navigazione i pochi superstiti troveranno davvero un'isola dall'altra parte dell'Oceano, sterminata e selvaggia. Ma i doni della vita nascondono sempre qualche insidia, "e non c'è stella che non sia avvelenata".

Francois Leboutoux

Laurentius

Edizioni San Paolo 2003 - Euro 15.50

La fine del IV secolo dopo Cristo: Roma, i barbari e la figura emblematica di Agostino. Ma anche i soleggiati paesaggi della Palestina e della Siria, le

foreste, il gelo, le intemperie della Germania, dove le orde barbariche premono sui confini di un Impero in sfacelo. Filo conduttore fra tanti personaggi, paesaggi, eventi, angosce e pericoli, il giovane Laurentius, che in nove anni percorre un arduo cammino di maturazione umana e di educazione interiore. Partito dalla nativa Africa, raggiunge il suo maestro Agostino a Cassiciacum, nella campagna lombarda, per studiare filosofia.

Quando poi Agostino riceve il battesimo da sant'Ambrogio, Laurentius imbozza una direzione del tutto diversa e diventa funzionario del Fisco imperiale. In una sequenza di emozionanti avventure incontra Gerd, una misteriosa profetessa germanica cieca, segue la VI Legione in una drammatica ritirata invernale da Magonza a Treviri e Metz, si ritrova in una Roma angosciata dal presentimento della fine per la minaccia dei Visigoti.

Qui, grazie ai colloqui con l'anziano senatore Simmaco, esponente di un paganesimo colto e tollerante, si annuncia a Laurentius una svolta esistenziale. "Alla ricerca di una felicità in accordo con la tribolazione cristiana, la vita dà motivi per sperare e la speranza dà motivi per vivere".

a cura di Enrica Gobbi

Biblioteca
Don Luigi
Rivetti

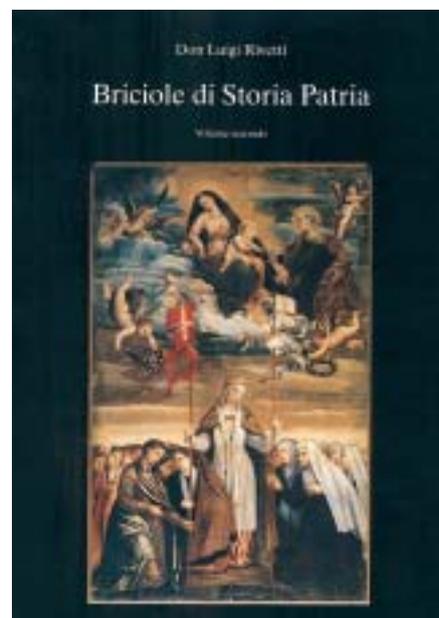
Via Garibaldi 3

Orario
d'apertura

Domenica	9.00 - 11.00
Giovedì	9.00 - 11.00
	15.00 - 17.00
Sabato	9.30 - 11.00

I libri vengono dati in lettura **gratuitamente** per 30 giorni.

Le videocassette vengono date **gratuitamente** in visione per 3 giorni.



Biblioteca don Luigi Rivetti
via Garibaldi

Sono disponibili copie
di

Briciole di storia Patria

Volume secondo

e

Sulla Contea di Chiari

In omaggio

CD Rom contenente

Briciole di Storia Patria

volumi 1 e 2

Sulla Contea di Chiari

Memorie della prepositura clarense

di Stefano Antonio Morcelli

e le annate de "L'Angelo"

dal 1999

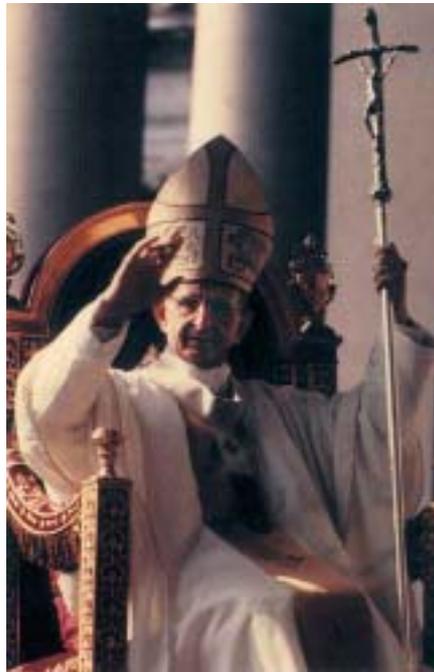


I miei ricordi di Paolo VI

Dal paese natio, dodicenne, seguì la mia famiglia a Brescia e divenni parrochiano di S. Giovanni, la parrocchia della famiglia Montini. Ricordo ancora la prima Messa del cugino Carlo e il dono del calice da parte di Mons. Giovanni Battista, allora in Segreteria di Stato. In quell'occasione fra seminaristi e sacerdoti vi fu un gran parlare della sua eccezionale preparazione culturale, della fiducia che il Papa Pio XII riponeva in lui, della sua capacità diplomatica, ma soprattutto del suo riserbo, comune a tutta la famiglia Montini.

Una volta prete, frequentavo il santuario della Madonna delle Grazie e più di una volta mi è capitato di celebrare dopo Montini e di apporre la mia firma dopo la sua. Lui, però, non ebbi mai modo di incontrarlo personalmente, data la fugacità della sua permanenza in famiglia. Ebbi tale possibilità a Milano, quando venne la prima volta a visitare la nostra parrocchia di Sant'Agostino. Gli feci da suddiacono alla benedizione eucaristica. Pur in quei brevi momenti, si interessò personalmente di me, della mia famiglia e del mio incarico. Da lui ricevetti il Crocifisso di missionario nella famosa missione cittadina e, alla conclusione, in dono le "Concordanze" della Sacra Scrittura, che conservo gelosamente: un invito a farne oggetto di meditazione e di predicazione. Ricordo ancora quando ottenne dai Superiori Maggiori l'urna con il corpo di San Domenico Savio e l'accoglienza che riservò ad essa in duomo, stipato di ragazzi, provenienti da tutta la diocesi. Avendo avuto il compito di curare che tutto procedesse al meglio intorno all'urna, ebbi modo di avvicinarlo.

Diventato direttore delle Opere Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni, partecipai ad una sua udienza insieme all'economista ispettoriale don Angelo Begni. Era morto il Sen. Enrico Falch, fondatore delle nostre scuole



insieme alla Breda e alla Redaelli. Quale sarebbe stato il loro destino sul piano economico?

L'arcivescovo era seduto su un divanetto, ritto, con un'agenda, su cui prendeva rapidi appunti. Cordialissimo, ci mise a nostro agio, parlando dei suoi rapporti personali con i Salesiani, si informò dettagliatamente dell'Opera e soprattutto della questione ed assicurò il suo intervento al più presto, condividendo le nostre preoccupazioni. Durante colloquio ho avuto modo di osservarlo attentamente. Anche se l'anticamera era assiepata, ed ogni tanto il segretario veniva ad interpellarlo, era tutto per noi, con una cordialità impensabile. Incoraggiato dalla sua benevolenza e dal suo desiderio di incontrare i nostri giovani delle scuole serali, lo invitai a celebrare la Pasqua insieme a loro. La risposta positiva non si fece molto attendere. Non so dire la preoccupazione di tutta la Comunità. I nostri giovani, fra cui non mancavano i comunisti ed alcuni che si dichiaravano atei, come avrebbero accolto l'arcivescovo e come avrebbero partecipato alla Messa? Era la prima volta che si tentava tale iniziativa.

Con grande gioia numerosissime furono le confessioni e le comunioni; nutriti i canti; educati e devoti i comportamenti. Montini arrivò puntualmente e nel suo discorso seppe legare i giovani ed aiutarli a vivere il mistero pasquale. Pur nella fretta del ritorno, non rinunciò ad un contatto immediato con i giovani e con i confratelli, stringendo mani, rivolgendo qualche parola, riservando a tutti un sorriso incoraggiante.

L'altro incontro con lui l'ebbi a Roma, quand'era Papa. Celebrandosi a Bologna il 60° della Scuola Grafica Salesiana, nel rilancio delle Scuole Professionali, si prese l'iniziativa di mandare una delegazione in udienza dal Papa, per omaggiargli il capolavoro dei nostri giovani e averne una particolare benedizione. Come direttore, venni ammesso ad un brevissimo incontro con Lui. Dopo avergli chiesto la benedizione, fui preso dalla commozione e non riuscii a rispondere alle sue domande. Feci la figura del sarto manzoniano con il Card. Federico Borromeo. Egli, comprendendo il mio imbarazzo, mi diede l'anello da baciare, mi assicurò la sua benedizione e mi strinse amichevolmente la mano, raccomandandomi di salutare a suo nome specialmente i giovani. L'ultimo incontro con Lui l'ebbi nel 1978 durante l'udienza concessa ai Salesiani del Capitolo Generale 21° ed al neo-eletto Rettor Maggiore Don Egidio Viganò. Aveva preparato un discorso pieno di tanto affetto per Don Bosco e i Salesiani. Ogni tanto lo sospendeva per introdurre ulteriori ricordi e accenni personali. Era tanta la ressa intorno a lui che non riuscii ad avvicinarlo in quei brevi momenti che s'intrattenne con noi, anche perché il Segretario Mons. Pasquale Macchi cercava di evitargli il più possibile di stare in piedi, dati gli acciacchi di salute. Sono particolari di poco conto, ma molto significativi per il sottoscritto. Confrontati con l'esperienza di tanti altri, che ebbero consuetudine con Montini e confermano la sua attenzione ad ogni persona che incontrava, mi danno la gioia di aver potuto sperimentare, anche brevemente, il suo amore di Padre.

don Felice Rizzini





Padre Pio all'Ospedale

Domenica 21 settembre 2003 si è realizzato il progetto fortemente voluto dai gruppi di preghiera, figli spirituali di San Pio da Pietrelcina, della città di Chiari. Si è infatti proceduto, con commovente cerimonia, alla collocazione di una statua raffigurante il santo all'ingresso della struttura ospedaliera di Chiari, alla sinistra di chi entra.

Il Direttore generale dell'Azienda Mellino Mellini, oltre ad aver cortesemente contribuito concedendo lo spazio necessario, si è preoccupato di avvertire tutti coloro che avrebbero avuto piacere ad essere presenti alla cerimonia. Tra le personalità il Sindaco di Chiari, mons. Prevosto, i sacerdoti della comunità, medici e personale infermieristico.

Un particolare ringraziamento al realizzatore della statua di Padre Pio e a chi ha collaborato alle opere murarie, impiantistiche, floreali e a tutti coloro che hanno contribuito con offerte in denaro.

Il gruppo di preghiera ringrazia in modo particolare la ditta Lorini marmi per la collocazione del simulacro e per il basamento e ugualmente coloro che, gratuitamente, hanno posato i marmi.

Un grazie di cuore a tutti.

Iris Lorini

Associazione Pensionati

Ottobre è il mese caro alla Madonna del Rosario; la natura con i suoi meravigliosi colori autunnali ha dato risalto alle festività mariane nei santuari a Lei dedicati in tutto il mondo.

Questo inizio d'autunno è anche motivo di ripresa delle attività sociali, con riunioni, gite, rinfreschi. Noi pensionati abbiamo festeggiato la nostra associazione con l'ormai consueto pranzo, vanto del nostro sodalizio. Anche quest'anno siamo stati onorati della presenza di numerose personalità della città e "in primis" del sindaco e del parroco. Dopo la S. Messa in suffragio dei nostri soci defunti celebrata da Mons. Rosario nella bella parrocchiale di Novagli, gremita di pensionati, ci siamo ritrovati tutti ai Boschetti di Montichiari. Il Sindaco, nel suo intervento al pranzo, ha ringraziato per il bene che il nostro sodalizio riesce a fare grazie al diffuso senso di servizio dei nostri soci. Come da tradizione, sono stati festeggiati i nostri più anziani iscritti, la signora Erminia Malzani e il signor Giovanni Verzelletti, cui sono state consegnate, oltre al diploma in pergamena, le medaglie d'oro dell'Associazione Pensionati e un orologio di gran marca, entrambi offerti dalla gioielleria Baldini, che con tanto affetto non manca

mai a questo appuntamento. Ai premiati vada il nostro plauso e il più fervido augurio di buona continuazione in salute.

L'annunciata gita a Montisola di settembre è riuscita benissimo, come pure lieti sono stati i giorni trascorsi dai nostri vacanzieri nell'ultimo soggiorno a Sciacca in Sicilia. Per la fine di ottobre era stata prevista la castagnata che ha concluso l'anno sociale, ma già si pensa a come trascorrere l'ultimo e il primo dell'anno. Tra le varie proposte, è già stata approvata e organizzata una gita di 3 giorni a Rabac in Croazia (informazioni ed iscrizioni sono aperte in sede).

Siamo presenti in questo periodo alla Morcelli-Repossi per l'apertura della mostra allestita dalla Fondazione in ricordo di Papa Montini in occasione del 25° anniversario della morte. Invitiamo tutti ad una visita istruttiva e vi aspettiamo numerosi in sede, aperta anche la mattina della domenica dalle 8.30 alle 12.00.

Che il Signore ci conservi in buona salute!

*Per la Direzione
Pietro Ranghetti*

Una ricarica di spiritualità

Vivere i quattro giorni del pellegrinaggio di San Bernardino a Lourdes dal 12 al 15 settembre con il curato don Stefano Guastalla, è stata un'esperienza entusiasmante. Ci siamo immersi in un clima di spiritualità eccezionale, attraverso un itinerario ben congegnato, che ci ha portati a verificare la nostre scelte di fede. Abbiamo vissuto con partecipazione la riconciliazione, la Via Crucis, il rinnovo delle promesse battesimali, i rosari e le processioni, aiutati dall'atmosfera particolare che si respira in quel luogo santo. Durante la Messa della domenica, celebrata nella chiesa internazionale in un clima giubilare con altre duemila persone, ci siamo veramente sentiti parte della Chiesa di fraternità in preghiera, nella sede dell'apparizione mariana. Sono stati sinceri gli abbracci di pace che ci siamo scambiati in quell'immenso sotterraneo di cemento dove, alla nostra destra, giganteggiava un'immagine di don Bosco, mentre si pregava in tutte le lingue, con l'aiuto di maxi schermi. Era la domenica in cui si celebrava l'esaltazione della Croce e i nostri sguardi erano rivolti al grande Crocifisso in ferro, emblema del sacrificio supremo, ma anche della rinascita di resurrezione. Spinti da buona volontà per un personale e costruttivo miglioramento, alcuni di noi si sono immersi

nelle piscine di Lourdes, vivendo con trepidazione questi gesti di rafforzamento della nostra fede. Indimenticabili poi le fiaccolate notturne per il rosario nell'immensa piazza, con l'accensione del braciere e di tutte le guglie della Basilica, espressione visiva di Cristo, luce del mondo: un ricordo che resterà indelebile per noi tutti. L'intensità di preghiera a tutte le ore del giorno e della notte della folla di uomini e donne giunti qui da ogni parte, ha stimolato positivamente fra i partecipanti anche gli "snobbatori" dei pellegrinaggi. È sempre faticoso prendere il coraggio di guardarsi dentro e vedere che molte sono le cose che si vorrebbero cambiare di noi stessi. Con l'aiuto della Madonna, i momenti di spiritualità coinvolgenti nella Grotta di Massabielle sono diventati fonte di un'interiore rigenerazione e di identificazione nella sofferenza di Gesù, lungo le stazioni della Via Crucis sulla collina del Calvario. La preghiera e la meditazione scaturite dagli episodi della Passione hanno aperto uno squarcio, visibile tra i pellegrini, sulla sofferenza causata dalle malattie fisiche e spirituali, illuminata dalla vigile presenza di Maria nella Grotta, ad indicare, attraverso la preghiera, la speranza e la certezza di aiuto e di ascolto nella fede.

Fausta Setti e Maria Pia Caravaggi

Mondo femminile

Solo per amore

La relazione sulla carità, in cui si parlava di pazienza, amore e perdono, mi ha fatto ripensare alla vicenda umana di Maria Laura, una degna signora con cui avevo fatto amicizia. Lei abitava a Milano, ma era di Crotona e ricordava spesso con nostalgia il mare della sua terra, le ceste di pesce appena pescato che portavano a casa sua e la semplicità della sua gente. Suo padre aveva uno studio legale e Maria Laura si innamorò di un brillante giovane praticante, il quale si era laureato a Padova e proveniva da un paesetto della Sila.

Dopo il matrimonio i due giovani si trasferirono a Milano dove il marito svolse la sua professione di avvocato. Arrivarono presto due figli, ma c'era un problema: l'avvocato si innamorava di ogni donna che incontrava e con la sua professione le occasioni non gli mancavano! Maria Laura, tutt'altro che felice, si convinse che quella di suo marito fosse una vera e propria malattia e decise di rimediarsi a modo suo. Ogni qualvolta i sintomi evidenti - toilette troppo accurata, improvvise cene d'affari, ritardi ingiustificati - la mettevano sull'avviso, lei diceva di aver ricevuto un invito da sua sorella e partiva tranquillamente per Crotona, per una vacanza. Il ménage familiare non ne risentiva, poiché c'era Giovanna, una donna di servizio molto efficiente. Dopo qualche tempo, invariabilmente arrivava una telefonata del marito: "Come stai? Quando ritorni?" Quello era il segnale del rientro nella normalità.

Avendole chiesto perché non avesse mai pensato a divorziare, la sua risposta non ammetteva repliche: "Io considero il matrimonio indissolubile. Ognuno se la vede con la propria coscienza. Io sono sempre innamorata di mio marito e per noi Cristiani esiste il perdono..."

Ida Ambrosiani



Il gruppo di pellegrini di Samber a Lourdes con don Stefano



Clarensità

La banda



L'anno scorso hanno festeggiato il centenario in grande stile; in questi giorni, invece, da un archivio un po' malconcio è uscita la fotografia del cinquantenario. Scattata nel cortile del collegio Rota al tempo dei Salesiani, vi riconosciamo numerosi amici, molti dei quali oggi non sono più con noi. Dal presidente Camillo Vecchiolini a Dante Loschi, da Attilio Stefanelli al direttore Eligio Miglietta. Tra di loro un personaggio che già abbiamo ricordato in queste pagine e che a quel tempo era musicista affermato a livello internazionale: Bruno Merici, grande trombettista che suonò sotto la dire-

zione di Toscanini e di De Sabata con un repertorio che spaziava da Verdi a Puccini, da Beethoven a Mozart...

Riconosciamo poi Aurelio Baldini, il sempre allegro Gianni Belotti, Amelio Serina, Firmo Calabria, i fratelli Dele-
ra, Franco Bosis, Giovanni Girelli, Colombo, i fratelli Antonelli Beppe, Gustavo e Romano, Fausto e Piero Verzeletti, padre e figlio.

Eravamo a metà del ventesimo secolo, siamo già completamente immersi nel ventunesimo.

Recentemente la nostra banda ha cambiato timoniere: da Franco Ducci, presidente per molti anni, e Cesare

Maffei a Adolfo Zipponi, stimato e conosciuto concittadino, già assessore e vicesindaco nelle passate legislature. Del nuovo consiglio fanno parte anche Dante Cirimbelli e il maestro Piergiorgio Capra. E non va dimenticato il coro polifonico, presieduto dall'amico Lucio Goffi, che spesso collabora con la banda stessa. A tutti, ma soprattutto ai musicanti, auguri per altri cent'anni di musica!

Festa di classe

«S'cècc, gnisa che tòcc sota 'l pergulàt che i ma fa la foto, e pronti tòcc con d'en bel sorriso...».

Sono i ragazzi della classe 1923 in una foto scattata alcuni anni fa.

Riconosciamo da sinistra Pierino Paganini (chèl che ghera al distribudur de benzina sòl stradù), Mario Buffoli (al barbér), Enrico Recenti (quello coi baffoni che ricordava l'attore Pedro Armendariz), Mario Marzani (i ghia dat al permès, se nò 'l düzia andà 'n camp coi zügadur de balù del Cra), Piero Pizzamiglio (che 'l purtàa 'n giro le bubine del cinema tipo Stanlio e Ollio, Charlot e Maciste), Piero Pensa (che 'l faa sò i balù de cùram).

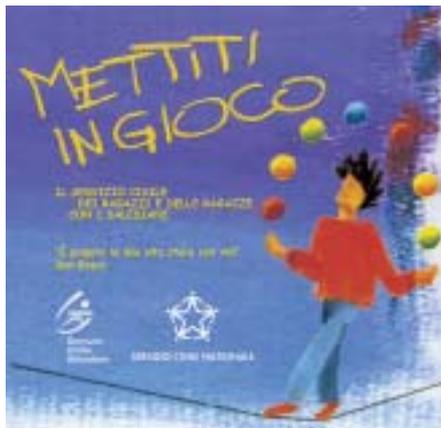
«Aanti s'cècc, che dopo la foto 'ndóm a fa 'na bela mangiada!».

Franco Rubagotti



da San Bernardino

Il servizio civile con i Salesiani



La legge 64/2001 istituisce il Servizio Civile Nazionale a carattere volontario ed offre la possibilità ai ragazzi ed alle ragazze di età compresa tra i 18 e i 26 anni di fare tale esperienza. È una nuova ed interessante prospettiva giovanile nell'ambito del volontariato, di grande valore formativo. I Salesiani di Don Bosco, anche in base alle esperienze maturate in tutti questi anni con gli obiettori di coscienza, offrono tale possibilità ai giovani nelle loro scuole, oratori, parrocchie, comunità di accoglienza e recupero, in Italia e all'estero. Dal 2002 sono risultati molto positivi anche i progetti portati avanti con le ragazze. Vasta la gamma delle scelte offerte: progetti di educazione, promozione culturale, prevenzione e recupero dell'emarginazione e del disagio, secondo lo stile del Sistema Preventivo di Don Bosco. Così nel programma che viene distribuito: «I Salesiani intendono promuovere un servizio civile che onora il dovere della difesa della Patria attraverso scelte personali di impegno civile, contribuendo concretamente ed attivamente alla prevenzione dei conflitti. È un Servizio Civile che si ispira ai principi cristiani della pace e della non-violenza, mediato dall'impegno educativo, che

si rende presenza attiva nelle situazioni maggiormente problematiche e delicate della vita sociale della nostra Nazione: laddove l'essere umano è sfruttato, in difficoltà o emarginato, la cultura è negata».

I logo, con cui i Salesiani fanno conoscere tale possibilità di Servizio Civile nelle loro Opere, sono molto significativi: «*Cammina senza rete*» in un'esperienza che cambia la vita tua e quella degli altri; «*Mettiti in gioco*»; «*Rimani in equilibrio*» sul filo della vita del servizio ai giovani.

Ed assicurano un clima favorevole a tale esperienza, rifacendosi allo stile di Don Bosco: «*È proprio la mia vita stare con voi*».

Difatti, il Servizio Civile, fatto in ambienti e con metodi adeguati, offre ai giovani una grande opportunità, quella di aiutare gli altri, di crescere, di formarsi e di fare un'esperienza professionale.

Per informazioni:

□ a livello nazionale

FEDERAZIONE SCS/CMOS

Coordinamento nazionale

Via Marsala; 42 - 00185 Roma

Tel. 064940522 - Fax 064463614

e-mail:

serviziocivile@federazioneescs.org

Web:

www.federazioneescs.org

□ a livello regionale

ISPETTORIA SALESIANA

LOMBARDO EMILIANA

Ufficio Servizio Civile

Via Copernico, 9 - 20125 Milano

Tel. 0267847889

Fax 0267074203

e-mail

cspgile.milano@salesiani.it

□ a livello locale

ISTITUTO SALESIANO

“San Bernardino” - Direttore

Via Palazzolo, 1

25032 Chiari - BS

Tel. 0307006811 - Fax 0307006810

e-mail

direttore.chiari@salesiani.it

Web: www.salesianichiari.com

Don Franco Fontana
Direttore

Mo.I.Ca. informa

L'inaugurazione del nuovo anno sociale 2003-2004 era prevista per il 26 ottobre, ossia in data posteriore alla redazione di questo articolo, per cui dovremo dare informazioni dettagliate nel bollettino di dicembre.

Intanto possiamo relazionare sulla nostra partecipazione all'Assemblea generale di Roma, avvenuta dal 9 al 12 ottobre scorso. Si sono riunite le presidenti delle varie associazioni europee che si occupano dei diritti della famiglia e delle persone che lavorano in casa. L'unione è denominata F.E.F.A.F. (Federazione Europea delle Casalinghe) e ne fa parte anche il Mo.I.Ca. per l'Italia. Erano rappresentate l'Austria, la Francia, la Germania, il Belgio, la Spagna, il Lussemburgo, la Svezia, la Finlandia, l'Irlanda, mentre Ungheria e Polonia erano assenti per mancanza di mezzi. Le lingue ufficiali erano il francese e l'inglese. Facendosi il punto della situazione nei vari Stati, è risultato che ci sono soltanto alcuni provvedimenti a sostegno dei figli, ma che il lavoro per la famiglia ancora non viene considerato come un vero lavoro.

A livello europeo non se ne tiene conto neppure statisticamente. In Italia abbiamo ottenuto una legge che permette alle casalinghe di provvedersi di una pensione con l'I.N.P.S. e una legge per la tutela dagli infortuni domestici (INAIL). La F.E.F.A.F. è stata fondata nel 1983 e ricorre quest'anno il suo ventennale. Tina Leonzi, la nostra presidente nazionale, è stata una delle promotrici. Alla riunione che era affiancata da una mostra di dipinti, sculture e lavori femminili, si sono avute le visite di diverse personalità delle istituzioni. Alcuni professori dell'Università di Pavia hanno trattato la situazione del lavoro domestico dal punto di vista economico e statistico.

Le prossime azioni per ottenere dei riconoscimenti verranno fatte al Parlamento Europeo.

Ida Ambrosiani



Ragazzi... che estate

Dalla fine di giugno fino a settembre inoltrato hanno fatto parte della Comunità Educativa Pastorale di San Bernardino i due giovani salesiani Giordano Pacinotti, bresciano, e Shin Mishima Petro, giapponese, che nel corso dell'anno 2002-2003 hanno frequentato il primo corso di teologia all'Università Pontificia Salesiana di Roma ed hanno collaborato con don Mino all'Oratorio.

Siamo arrivati al termine dell'estate e volentieri scriviamo qualche breve riflessione sull'esperienza passata a Samber. All'oratorio si prega, si impara, si lavora, si gioca, ci si vuole bene, anche se non ce ne rendiamo sempre conto. Questa è l'esperienza che abbiamo fatto durante l'estate. Se queste esperienze sono vere e profonde segnano per tutta la vita. Chi le fa a Samber si rende conto che esiste un tessuto pastorale e sociale ricco di comunicazione tra famiglie, ragazzi e salesiani fino a creare un ambiente educativo dove si cresce insieme, insieme si sogna il mondo come un oratorio e, mentre si sogna, si fa crescere questo nostro vecchio mondo assetato di giovinezza e di meraviglia che non passa mai.

L'oratorio, a ben guardare, non è un luogo, è un modo di essere. Certo, un

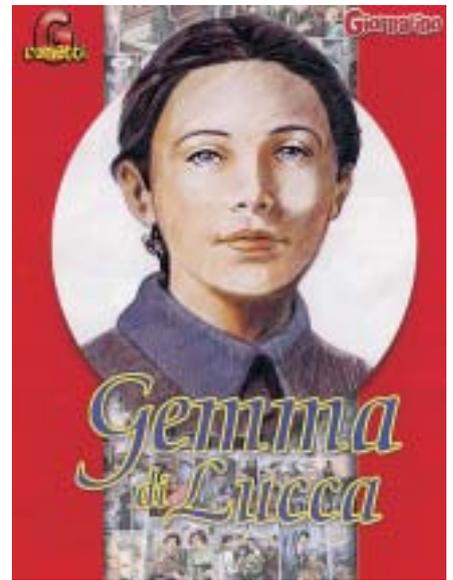
luogo accogliente fa molto comodo, ma non è mai decisivo. Decisive sono quelle persone che giocano e non si rendono conto di pregare, lavorano e sembra loro di divertirsi, imparano a rispettarci e ad amarsi e sfugge loro che si stanno arricchendo della forma di conoscenza più alta che sia data di sperimentare alla persona. Si dice che anche Nostro Signore, che certo di queste cose ormai ha una certa esperienza, non sia ancora riuscito a capire se impara di più chi crede di stare insegnando o insegna di più chi crede di stare imparando.

E con i tempi che corrono siamo convinti che l'oratorio sia l'investimento più "redditizio" per la comunità cristiana. I convegni stufano; le commissioni non dicono più niente a nessuno; di votazioni ne abbiamo già piene le tasche; di verbosissime e disincarnate speculazioni teologiche non ne abbiamo certo bisogno. Abbiamo bisogno invece di assecondare la sete di vero che Dio ha messo nel cuore di tanti giovani e famiglie che frequentano anche Samber, usando con semplicità la fede e la ragione che il Signore ha donato.

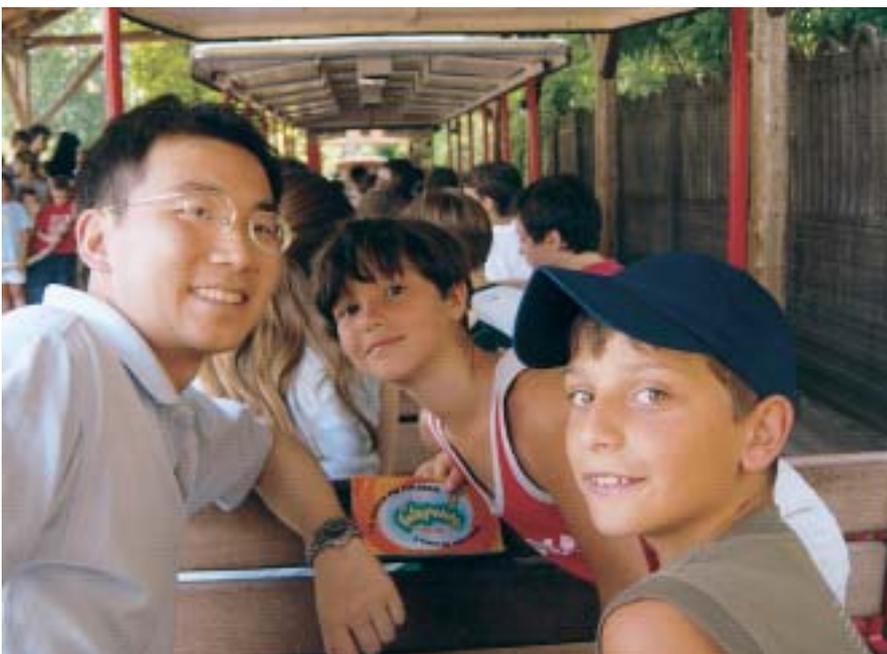
L'estate 2003 è stata una bella avventura! I tanti animatori che ci hanno accompagnato durante questa experien-

za si sono impegnati ad essere sorelle e fratelli maggiori, responsabili dei più piccoli. Sappiamo che chi ha fatto questa esperienza non è rimasto deluso. Anzi, ha potuto mettere in pratica i propri talenti e scoprirne dei nuovi. E questa è una realtà che conosceva bene don Bosco, al quale appartiene il "copyright" dell'oratorio al quale pensiamo. L'anno pastorale che ormai è già iniziato possa fare riscoprire ai ragazzi il volto e il valore della santità giovanile. Arrivederci "Samber" un abbraccio e... grazie di tutto!!!

Giordano e Shin



25



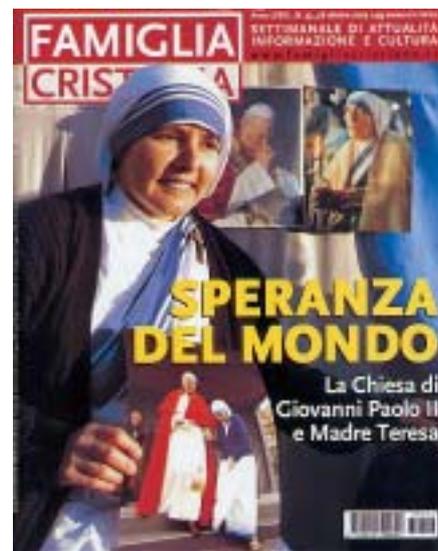
**Il Giornalino
comprensivo
degli inserti
lo trovi
in fondo
alla tua Chiesa
ogni mercoledì
e domenica.**

Pronti, partenza, via!



tutto l'anno con un incontro settimanale e altre iniziative. Queste occasioni sono preziose per gli animatori che, in queste circostanze, possono conoscere meglio i giovani; mentre i ragazzi hanno l'opportunità di sperimentare che attraverso le cose semplici, con un po' di entusiasmo, di fantasia e di buona volontà, si vivono quelle esperienze che in genere lasciano un segno indelebile e si ricordano a distanza di anni.

Marinella Salvoni



*La trovi ogni domenica
in fondo alla tua Chiesa*

Si inizia un nuovo anno e quale può essere l'esperienza migliore se non il passare un fine settimana insieme? Questa è la proposta che, per il secondo anno consecutivo, viene rivolta ai gruppi di età giovanile dalla prima alla quarta superiore.

Il *group's life* - così ci piace chiamare questa iniziativa - per i new entry di prima superiore è l'occasione di iniziare una nuova esperienza, per gli altri il modo di riprendere con carica il cammino, sull'onda dell'entusiasmo e dell'impegno sperimentato durante tutta l'estate.

L'uscita, organizzata dal don e dagli animatori, punta ad essere soprattutto un momento di forte aggregazione da vivere nella semplicità: in genere si scelgono case in autogestione così da poter coinvolgere tutti in piccoli servizi, dal tener ordinato l'ambiente alla preparazione del cibo. Altro elemento portante è l'allegria: non mancano mai la chitarra, per intonare insieme qualche canto, il momento del gioco e della condivisione. I ricordi dell'estate, le avventure al mare e in montagna sono davvero l'occasione per comunicare in modo entusiasmante come sia bello stare insieme e percorrere fianco a fianco un pezzo di cammino.

Non può certo mancare la buona notte: momento prezioso per tirare le fila della giornata, come pure la preghiera del mattino e la Santa Messa, in genere

celebrata all'aperto. Sono il modo migliore per ringraziare il Signore per i doni ricevuti e per riscoprire la Sua grandezza nella natura che ci circonda. Gli adolescenti e i giovani coinvolti in questa proposta sono circa una settantina e il cammino per loro continua

Gruppo Volontari del soccorso



28 settembre 2003

**Festa per i "Volontari del Soccorso di Chiari"
nell'anniversario di fondazione del gruppo.**



MO. CHI. SA.

I NOSTRI CHIERICHETTI

L'anno oratoriano appena trascorso è stato, per il gruppo Mo.Chi.Sa. ricco di appuntamenti ed impegni, sia per quanto riguarda la preparazione (sono arrivati molti ragazzi di quarta elementare!), sia per l'animazione liturgica. Oltre a momenti di impegno e serietà, dove i chierichetti hanno dimostrato grande disponibilità, vi sono state occasioni di svago e divertimento, che hanno favorito l'aggregazione del gruppo. Non mancano ogni tanto anche piccoli premi per i ragazzi più meritevoli, che si ottengono completando una tessera con punti guadagnati partecipando alle riunioni, alla Santa Messa, o rispondendo a quiz proposti nei vari incontri. La vita di gruppo ha il suo apice durante gli incontri tenuti il sabato e durante la Messa domenicale. Il sabato pomeriggio è dedicato alla comprensione dei brani di Vangelo che verranno proposti la domenica e all'approfondimento della vita di alcuni Santi che, per noi, dovrebbero diventare esempio da seguire.

Tutto questo è stato possibile grazie alla disponibilità dei sacerdoti e degli animatori. I chierichetti partecipano numerosi alla Messa domenicale aiutando i sacerdoti durante la funzione e solennizzando la celebrazione con turibolo e navicella.

L'otto e nove giugno gli animatori hanno organizzato la quarta grande avventura dei "chierichetti in tenda": la risposta da parte di tutto il gruppo è stata pronta e massiccia. Dormire una notte in tenda era un'esperienza nuova per i molti ragazzi entrati quest'anno; negli occhi di questi nuovi amici si leggeva un grande entusiasmo! Ci siamo ritrovati in oratorio alle ore diciotto. Durante la cena don Mino ci ha raccontato la storia di un essere misterioso, la talpa Torca, che si aggirava nei dintorni, scavando enormi buche. Al termine, al buio ma muniti di torce, abbiamo cominciato a giocare a nascondino; dopo poco, abbiamo udito strani rumori e un ringhio sinistro provenire dal boschetto. Alcuni di noi hanno pensato subito ad uno scherzo ed infatti, sotto un costume pesantissimo e peloso, era nascosto proprio don Mino! Alle ventitré, dopo la preghiera



e i saluti, ci siamo recati nelle tende per dormire. La mattina seguente, dopo una notte in bianco, e un'abbondante colazione, siamo partiti in bicicletta: destinazione fiume Oglio!

La giornata, trascorsa allegramente tra spruzzi, bagni e partite a pallone, si è conclusa con la Santa Messa di ringraziamento, celebrata nella chiesa di Pumenengo. Ultima tappa, la cascina di un nostro amico chierichetto, dove ci attendeva la merenda preparata dalle mamme con torte e panini molto apprezzati da tutti.

Ora, all'inizio di un nuovo anno oratoriano, siamo pronti per continuare il servizio alla comunità. Grazie da adesso a don Mino, a Michele e a tutti gli amici che ci accompagneranno!

Marco Salogni



*Disponibile presso
la Biblioteca don Rivetti*

Associazione Volontari Ospedalieri

L'A.V.O., associazione volontari ospedalieri con sede in Brescia, dal mese di ottobre è presente anche nel presidio ospedaliero di Chiari.

L'A.V.O. è una iniziativa di volontariato aperta a tutti coloro che scelgono di dedicare gratuitamente il loro tempo libero al servizio degli ammalati degenti negli ospedali. È una associazione d'ispirazione evangelica.

L'A.V.O. è aperta a tutti, basta aver compiuto il diciottesimo anno d'età. Come ogni anno l'A.V.O. organizza a Brescia un corso di aggiornamento e formazione per i volontari nel campo sociosanitario.

Il corso è iniziato venerdì 17 ottobre 2003 e proseguirà fino a venerdì 30 gennaio 2004, dalle ore 17.30 fino alle 19.00 presso il Centro Pastorale Paolo VI in via Gezio Calini, 30 a Brescia.

Per ulteriori informazioni chiamare la sede di Brescia tel. 030 3995 517, oppure Giorgio Ferrari tel. 030 7101913 (casa) o 339 1284224 (cellulare).

Etiopia salesiana

L'Etiopia rappresenta la missione salesiana affidata dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò alla nostra Ispettorìa, in collaborazione con l'Ispettorìa salesiana del Medio Oriente. Attualmente è una visitatoria autonoma con proprio Superiore e un proprio Consiglio. Difatti, dal 1975, anno in cui è stata fondata l'Opera salesiana a Makallè, le Opere si sono moltiplicate: Addis Abeba - Gotera - Mekamissa - St. Joseph, Adigrat, Adua, Delze Zeit, Dilla, Gambela, Zway e, in Eritrea, Dekemhare. I Confratelli al 31 dicembre 2001 erano 89 e i 12 novizi, in gran parte, ormai nativi. Continuano, però, i rapporti con noi, soprattutto di ordine economico, e con il personale. Numerosi sono i Confratelli, che appartenevano alla nostra Ispettorìa. Fra questi, originari di Chiari, don Emanuele Vezzoli e don Tino Dusi. Frequente la corrispondenza, le visite vicendevoli e le adozioni a distanza. Anche quest'estate un gruppo dei nostri giovani vi hanno trascorso un mese di volontariato. Così 35 volontari "Amici del Sidamo" (ragazzi e ragazze in parte valtelinesi) vi hanno operato per ben tre mesi. Ecco quanto scrive il nuovo Direttore della "Don Bosco Technical School" di Makallè (Tigray) don Mario Robustellini, un valtinese di Tirano, ai benefattori italiani.

Makallè è una popolosa città di 200.000 abitanti, capitale del Tigray e si trova tra le montagne di confine con l'Eritrea. Tutta questa regione ha un gran fascino. La prima impressione che mi sono fatto arrivando qua è stata come, in mezzo a tanti sassi, a tanto deserto, ci possa essere vita, attività e una cultura propria. Perché questa è la patria di tante persone, forse come me "montanari", che vedono in queste terre, a prima vista ingrati e improduttivi, il loro amato paese con tante risorse, a prima vista nascoste. Noi Salesiani abbiamo a Makallè un'opera bella e significativa. Siamo presenti e attivi dal 1975 con una scuola tecnica molto stimata, con un Centro giovanile e con un aspirantato di una cinquantina di giovani che si preparano con lo studio



alla vita salesiana. Davvero ben avviata quest'opera, ma deve anche svilupparsi e mantenersi, deve continuare a raggiungere tanti giovani bisognosi, come è nel nostro stile. La scorsa estate c'è stata una intensa attività educativo-ricreativa con un giro di circa 900 ragazzi e giovani. I nostri Salesiani, con un gruppo di 5 "amici del Sidamo" volontari italiani, hanno organizzato bene i vari momenti delle attività. Si cominciava con un momento scolastico e il ripasso delle materie dell'anno precedente per poi procedere nel pomeriggio ai giochi organizzati, ad attività musicali e sportive.

Forse sarete a conoscenza del fatto che negli anni 1984-87 a Makallè e nel Tigray c'è stata una terribile carestia che ha mobilitato tante persone e la solidarietà internazionale. Tali siccità sono ricorrenti in queste terre. Quest'anno la situazione agricola è migliorata, ma rimane tanta povertà che noi cerchiamo di alleviare con interventi che arrivano alle famiglie e soprattutto alla gioventù coinvolta. È grazie alla vostra bontà che è possibile fare tanto bene alle diverse categorie di persone che ci avvicinano con fiducia ogni giorno. Per i più anziani, il nome di Makallè ravviva il ricordo di una delle pagine non molto felici della storia. Allora l'Italia era un paese da poco unificato che sognava di allinearsi alle Grandi Potenze e pensava di potervi riuscire anche costruendosi in Africa,

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Per i Cristiani d'Occidente, perché sempre più conoscano e apprezzino la spiritualità e le tradizioni liturgiche delle Chiese Orientali.

Ci viene insegnato che la Chiesa, così come è stata fondata e illuminata da Gesù Cristo, è universale, per cui abbraccia tutti i popoli del mondo. Da Gerusalemme, dopo che furono illuminati dallo Spirito Santo, gli Apostoli partirono per annunciare dovunque nel mondo conosciuto la Parola di Dio. Le Chiese Orientali e quelle Ortodosse hanno la stessa dignità della nostra Chiesa Cattolica di tradizione latina - come viene affermato dal Santo Padre - e noi dobbiamo pregare lo Spirito Santo perché venga raggiunta l'unificazione di tutte le Chiese a formarne una, universale.

Ai giorni nostri occorre ritrovare l'entusiasmo della prima Chiesa per attuare l'opera di evangelizzazione di cui il mondo ha tanto bisogno.

Ida Ambrosiani

col sangue e con la violenza, un "impero". Era un'Italia ingenua. Anche presuntuosa. Dopo aver occupato l'Eritrea, l'esercito italiano si era impadronito delle zone settentrionali del Tigray. Benché già battuto sull'Amba Alagi, riteneva sufficiente un fortino improvvisato sulla collina di Endà Jesus per opporsi alla riconquista etiopica sovrastata dal colle, appunto, di Makallè. L'assedio al fortino sembrava agli italiani facilmente sostenibile. Le cose andarono diversamente.

Tali ricordi sono ormai lontani nel tempo. Fra la gente godiamo di molta simpatia, perché vedono il lavoro promozionale che stiamo facendo, specie per la preparazione professionale e tecnica dei futuri dirigenti del Paese e per la formazione umana e cristiana dei giovani.

Mario Robustellini



Riti di oggi e riti Scout

pio, l'essere stato per un anno Capo Squadriglia, avere avuto la responsabilità dei più piccoli, e avere poi il coraggio di affrontare una prova e ricominciare qualcosa di nuovo significa accettare questa sfida.

Tiepida domenica di metà ottobre, il gruppo scout di Chiari si prepara a vivere una fra le cerimonie più importanti dell'anno: i Passaggi. Così i lupi anziani, abbandonando il Branco dove hanno vissuto per quattro anni, passeranno tra gli esploratori e le guide: il lupetto dovrà attraversare da solo il fiume Waingunga che separa la giungla dal villaggio degli uomini. I Capi Squadriglia, a loro volta, lasceranno il Reparto per iniziare un nuovo cammino salendo (o scendendo, a seconda dei punti di vista) al Noviziato. Una piccola prova per sé stessi, caricata, soprattutto, di un forte significato simbolico: un rito, quindi. I riti sono un elemento fondamentale della vita sociale. Da sempre hanno segnato i momenti più importanti della storia personale e collettiva dell'uomo.



Oggi sembrano essere in crisi. Altri luoghi offrono spazi per celebrare nuovi riti che difficilmente siamo in grado di leggere ed interpretare e quelli che conoscevamo hanno perso la loro importanza: forse l'indefinitezza dei "passaggi della vita", il rifiuto della tradizione con i suoi caratteri ripetitivi e fissi, tipico della "modernità", giocano la loro parte di responsabilità. Eppure nella vita di tutti i giorni esiste una ritualità molto diffusa, spontanea, fatta di azioni semplici che hanno acquistato per noi un significato simbolico. Tra i riti più importanti quelli che sembrano più in crisi sono quelli di passaggio e di essi oggi si avverte una grave perdita. Altri riti li hanno sostituiti, ma sono caratterizzati dalla labilità e dal consumismo. Infatti sono leggeri e fragili, destinati a scomparire, perché non stabili e connotati dal consumo di qualcosa.

Gli esperti ci dicono che proprio la scomparsa di questi riti condanna tanti giovani all'insuccesso nella vita. Perché ciò che ci fa diventare "grandi" è dimostrare di aver superato una prova, è avere vissuto un'esperienza di responsabilità. Così, per esem-

"... Anche questa è una cosa da tempo dimenticata... è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore, risponde la volpe al Piccolo Principe di Saint-Exupéry."

Paolo Ferrari



Tegole per Santa Maria

**Tutti possiamo offrire
il corrispettivo di una tegola
e allora... non tirarti indietro,
porta una tegola a Santa Maria!**

*Vi ringrazio.
Per lasciare la tua offerta,
puoi passare
dall'Ufficio parrocchiale.*

Don Rosario

Fuga dal "Santa Maria"

Quando, nell'ottobre di sessant'anni fa, il poco più che ventenne Felice Baresi fu arrestato dai tedeschi, dopo averlo a lungo interrogato nel comando di Viale Mellini, un alto ufficiale ordinò: "Portatelo al Santa Maria".

Nato il 6 febbraio del 1922, nel novembre del '41 Baresi fu chiamato alle armi ed inviato a Chiavari come marconista nel 15° reggimento Genio, poi assegnato al 5°, ed infine aggregato alla divisione "Sforzesco" di Trieste. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre, come tanti altri nostri soldati, non se la senti di combattere con l'esercito tedesco e preferì disertare. Una libertà durata pochissimo, poiché, saputo che i tedeschi per vendicarsi e costringerlo a consegnarsi avevano messo in prigione suo padre, dopo essere rimasto nascosto 25 giorni alla Cascina delle Tagliate, si arrese e fu condotto al comando. Finito l'interrogatorio, quando lo caricarono sulla camionetta, Felice sapeva benissimo che il "Santa Maria" non era la nostra bella Chiesa di via De Gasperi, bensì il soprannome che fascisti e tedeschi avevano dato alle carceri di piazza Zanardelli. Giunti a destinazione lo rinchiusero insieme ai detenuti polacchi, tedeschi e cecoslovacchi, e nel pomeriggio nella "cella 7" con altri sei prigionieri italiani, di cui uno di Fidenza, un siciliano, un livornese, uno di Treviglio, uno di Parma, ed uno di Milano. "Entravo io ed usciva mio padre; se non mi fossi consegnato, loro per vendetta, avrebbero anche potuto fucilarlo al mio posto". L'unica colpa che i sette avevano per essere finiti dietro le sbarre, era d'essersi ribellati e rifiutati di passare con i fascisti e tedeschi. Su tutti e sette, come una spada di Damocle, il pericolo d'essere fucilati da un momento all'altro per rappresaglia, o finire nei campi di concentramento. Sarebbe bastato che un solo tedesco fosse stato ucciso nella zona clarense, e loro sarebbero finiti dritti davanti al

plotone d'esecuzione. Finché una notte particolarmente serena, quello di Fidenza scorse un piccolissimo punto luminoso giungere dal soffitto: "Se non è di una lampadina la luce dovrebbe venire dalle stelle attraverso una tegola rotta o spostata; per essere sicuri che sopra di noi ci sia solo un sottotetto vuoto dobbiamo escogitare qualcosa", disse agli altri dopo averli svegliati. L'occasione che aspettavano si presentò la notte del 28 ottobre in cui i carcerieri avevano fatto baldoria dando fondo a numerose bottiglie di barbera.

Mentre due di loro sbirciavano dalla porta per anticipare i movimenti delle guardie, gli altri spostarono al centro della cella uno dei letti a tre piani, uno saltò su mettendosi a scavare con un piccolo catenaccio tolto chissà dove. Grazie a questo stratagemma riuscirono a scoprire che tra la camerata e il tetto c'era un solaio vuoto e senza guardie. Dopo aver tappato la fessura con un impasto di carta bagnata, in un batter d'occhio misero tutto a posto facendo sparire ogni traccia di polvere. Il piano d'evasione messo a punto in pochi giorni prevedeva che una volta passati dal solaio al tetto, al nostro Felice sarebbe toccato il compito di guidarli scegliendo il punto più sicuro da cui calarsi, le strade del centro abitato e di campagna meno battute da percorrere. Un minimo errore, una sosta rischiosa sotto un portone non amico, l'incontro con la ronda che pattugliava in continuazione la zona, e sarebbero finiti subito di fronte al plotone d'esecuzione. Loro questo lo sapevano benissimo. Quando tutto sembrava pronto, a rendere ancor più difficile, complicato e drammatico il loro piano, fu l'intensificarsi dei controlli iniziati in quei giorni dopo che un prigioniero tedesco, dopo aver tolto un grosso sasso, era riuscito a scappare attraverso il muro che dà sul Vicolo Carceri.

"Di notte le ispezioni alle celle incominciavano alle 22 e 30, la seconda all'una e



Felice Baresi
il protagonista della vicenda

mezza, poi alle tre e mezza, e così via. Ovviamente nelle ore notturne vigeva il silenzio più assoluto. Bastava un piccolo rumore sospetto per farli accorrere" ricorda Baresi che oggi ha 81 anni e che, data l'età, qualche ombra di memoria può permettersela, ma che della fuga ricorda con estrema lucidità ogni frangente. Finalmente, anticipando il sorgere del sole, mercoledì 8 novembre arrivò il momento tanto atteso. Puntuali, alle 3 e mezza, i tedeschi entrarono nella loro cella svegliandoli e contandoli uno ad uno. Come furono usciti, in un baleno misero il letto a tre piani nel bel mezzo della cella; mentre due facevano la sentinella sulla porta, quello di Fidenza, servendosi del chiavistello, iniziò scavare nel soffitto millimetro per millimetro, mentre gli altri tenevano una coperta tesa per evitare che i calcinacci ed i pezzi di legno finissero sul pavimento facendo rumore. Tempo per ripensarci e tornare in dietro non ce n'era più.

Per aprire un varco nel soffitto ed andarsene, salvo un'ispezione improvvisa, avevano a disposizione le due ore che li separavano dal prossimo controllo. L'istinto di sopravvivenza e di libertà era così forte che nemmeno mezz'ora dopo erano già tutti fuori della cella con le 13 coperte che, annodate l'una all'altra, avrebbero usato per calarsi in strada. Con gradita sorpresa s'accorsero che dal loro sottotetto, facendo un salto verso il basso di circa un metro e mezzo, potevano entrare in quello della casa a fianco che dà su Pizzata delle Erbe. E così fecero. Trattenevano il fiato e camminando carponi, riuscirono a raggiungere la botola che dava sulle scale scendendo i gradini in





Felice Baresi ventenne

punta di piedi come tanti fantasmi. Il portoncino chiuso in fondo all'ultima rampa non era di certo un ostacolo, ed un attimo dopo erano tutti sul marciapiede di via XXV Aprile. La loro prima boccata di libertà.

"Ricordo che quando passammo sul solaio della casa dell'allora macellaio di Piazza Erbe, dove adesso c'è la pizzeria al trancio, la nostra paura era che il suo cagnolino sentendo i nostri passi potesse mettersi ad abbaiare come faceva in continuazione. Invece fece silenzio, forse stava anche lui dalla nostra parte". Oltre al coraggio, all'astuzia e alla buona sorte, li aveva certamente aiutati ed esauditi la Madonna a cui in cuor loro s'erano rivolti in silenziosa preghiera. Se proviamo ad immaginare in quale clima è avvenuta la loro l'evasione, quanti occhi e orecchie potevano vederli e sentirli, anche per aver camminato sulla loro testa, e quel cane sempre sveglio che abbaiava giorno notte, e che invece è rimase muto come una statua, l'evento ha avuto sicuramente del miracoloso. Protetti dall'immagine



Felice Baresi a Chiavari con la Benelli motofurgonata

sbiadita di "Santa Maria" che un carcerato aveva incollato dietro il portone d'ingresso della prigione, raggiunta la strada, i sette, preceduti da Felice Baresi, camminarono speditamente rasantando i muri come tante ombre rinate che incominciavano ad assaporare aria di salvezza. Una volta giunti in fondo a via Tagliata, fecero una breve sosta per prendere fiato e per salutare due di loro, i quali, intenzionati a raggiungere Milano, su indicazioni di Baresi si diressero lungo il viottolo che porta alla Cascina "Rasega dei Cioche", per poi proseguire fiancheggiando la statale. Gli altri cinque si rimisero in marcia attraverso i campi fino a quando giunsero in vista delle prime case di Maclodio.

"Il freddo penetrava fino alle ossa, l'unica camicia o maglia che avevamo addosso erano fradice di sudore, eravamo mezzi congelati, sapevamo che la nostra fuga era stata scoperta e che potevano già essere sulle nostre tracce. Qui decidemmo di separarci ed andare ognuno per conto nostro. Ci abbracciamo come fratelli", ricorda il nostro interlocutore. La latitanza di Felice Baresi durò diversi mesi durante i quali visse nuove esperienze, nuovi incontri, altre amicizie, avventure, rischi e paure. Una

storia, la sua, ricca di aneddoti ancora tutta da raccontare. Lo faremo. Per adesso ci fermiamo qui, a questa rocambolesca evasione che ha sempre fatto parlare e incuriosito la nostra gente, soprattutto colpito la fantasia dei giovani d'allora, di cui però si sapeva pochissimo. Una vicenda, come altre nate in quei tragici anni di guerra, che è entrata a far parte della nostra storia.

Guerino Lorini



Centro Giovanile 2000
Via Tagliata, 2

www.cg2000.it

31

Nozze d'oro



A Camilla e Guido Gozzini i figli e i nipoti formulano i loro più sinceri auguri per il felice traguardo dei cinquant'anni di matrimonio, festeggiati il 30 settembre 2003.

Karate... e altro



Però hanno disputato sempre partite dignitose e piene di buona volontà. Gli Juniores della stessa società invece sembrano essere entrati bene nella situazione e godono di risultati e posizione in classifica buoni. Un discorso piuttosto complicato è quello che devo fare sull'**A. C. Chiari**: la squadra ha iniziato il campionato di Eccellenza con il favore dei pronostici. Si è presentata all'avvio avendo già superato il primo turno di coppa ed ha fornito subito prestazioni positive, tenendo il passo delle prime senza eccessiva fatica. Alla quinta di campionato i ragazzi di Mister Onorini sono incappati in una prima sconfitta in casa dei mantovani di Castelfogfredo. Il risultato negativo poteva essere giustificato dalla forza dell'avversario, pure pretendente alla vittoria finale, e da un arbitraggio che tutti hanno giudicato criticabile. La domenica seguente giungeva a Chiari il Salò che strappava il pareggio. Ma anche il Salò è squadra forte e sta in testa con la Castellana. In settimana i ne-roblu guadagnavano, con un pareggio, l'accesso al triangolare di semifinale di coppa, sempre pareggiando. Non ci si aspettava la sconfitta subita domenica diciannove dall'Adro Cortefranca. Ecco dunque che in questi giorni si parla di momento difficile del Chiari. È presto per rinunciare ai prestigiosi traguardi prefissati e la società ha subito manifestato la volontà di tornare sul mercato per rimediare alle carenze che si sono manifestate a centrocampo ed all'attacco. Dirigenti e tecnici dicono di aver commesso, durante l'estate, degli errori di valutazione e si son detti pronti a porre rimedio. Anche per la società della signora Piantoni merita uno sguardo quello che stanno facendo gli Juniores nel torneo regionale a loro riservato. I ragazzi stanno marciando con buona regolarità. Non sono a punteggio pieno, ma in buona posizione.

Bruno Mazzotti

Nella domenica dedicata allo sport clarense, che apre ogni anno la settimana delle quadre, tra i giovani premiati come migliori atleti dell'anno 2002/2003 vi era anche il karateca, Danilo Belotti, il quale, in virtù di un 3° e 4° posto ai campionati italiani, ha ricevuto un riconoscimento dall'amministrazione comunale. Danilo inizia il suo sport nel 1985 all'età di 6 anni, incentivato dal padre Gian Mario che era già Maestro 4° dan. La carriera di questo giovane sportivo conta già 19 anni di attività ed un grado di 3° dan. L'attività agonistica di Danilo è iniziata a 15 anni ottenendo fin dall'inizio importanti piazzamenti a livello regionale ed italiano nelle varie competizioni giovanili che scandiscono, a tappe di due anni, i passaggi di categoria. Come migliori piazzamenti possiamo elencare due medaglie d'argento nella categoria juniores per le specialità di kata e kumite. Dall'età di 21 anni è entrato nella categoria seniores che ospita atleti fino ai 35 anni. Senza dubbio non si tratta di una categoria semplice, soprattutto per i più giovani. Grazie al sostegno ed all'esperienza dei compagni di squadra, dei maestri e della società Shotokan Karate Chiari Danilo ha potuto mostrarsi sempre competitivo. Il tempo dedicato alla preparazione è spesso lungo, in quanto alcune gare devono essere progettate anche a squadre ed occorre quindi la sincronia motoria e mentale di più atleti oltre che la potenza muscolare, quindi più mesi di allenamento culminano in un'unica competizione dove ci si gioca tutto senza appelli, in quanto la prossima opportunità si ripresenta solo un anno dopo. Vi sono molteplici specialità (kata individuale ed a squadre, kumite individuale ed a squadre, fukuko ed embu) che vengono raggruppate in due competizioni nell'arco dell'anno. Un atleta completo, che si cimenta in tutte le prove sopra descritte, come Danilo, si trova quindi ad aver più gare nella stessa giornata con alle spalle anche il peso della trasferta in altre regioni d'Italia. Non è certo facile, ma a Chiari, grazie anche all'unio-

ne con alcune società della provincia di Brescia, si è creato un gruppo competitivo ed unito che da diversi anni può vantare importanti successi a livello nazionale. La scuola del karate vuole soprattutto educare la mente dei suoi allievi modellando il loro comportamento a sacrificio, costanza e lealtà che si devono obbligatoriamente tradurre anche fuori dalla palestra nella vita di tutti i giorni affinché li si possa meglio comprendere ed integrare: questa è la vera forza dello sport che permette all'atleta di migliorarsi. **In occasione del Palio** delle Quadre sono stati premiati altri tre atleti e di questi parlerò nel prossimo numero.

Intanto continuo la pagina con un primo sguardo, e con le prime considerazioni, quelle che si possono azzardare in questo fine ottobre, concernenti altri giochi. Il **G. S. Pallavolo Chiari** ha iniziato le sue avventure nella serie C maschile: al momento dispongo di due risultati ufficiali. Le due sconfitte subite (3-2 dalla Seriana di Albino e 3-1 in casa della milanese Vimercate) sono probabilmente segno della difficoltà che una squadra neopromossa incontra nell'inserirsi in un campionato nuovo. Il torneo però è solo all'inizio e c'è tutto il tempo per migliorare prestazioni e risultati. C'è poi da considerare che per ora tra le squadre del girone B, a parte le prime tre della classifica, sempre vittoriose, si evidenzia, classifica alla mano, un sostanziale equilibrio. C'è da riparlarne. Le altre attività sono iniziate ufficialmente sui campi da calcio da diverse settimane e allora posso dire di più. **Gli Young Boys** del Centro Giovanile 2000, dopo la vittoriosa annata nel CSI, si sono iscritti alla terza categoria. La stagione ufficiale si è aperta con le partite di coppa ed i Boys hanno superato la prima fase con una vittoria esterna ed un pareggio casalingo. L'inizio del campionato li ha visti alquanto in affanno. Dovrei forse ripetere quanto detto per il Pallavolo: campionato nuovo, lezioni ed esperienze da accumulare. Per ora hanno raccolto solo 2 punti, guadagnati con un pareggio interno ed uno esterno.



Calendario liturgico pastorale

Novembre

- 1 S Tutti i Santi
Ap 7,2-4.9-14; Sal 23,1-6; 1Gv 3,1-3;
Mt 5,1-12
- 2 D Commemorazione dei Defunti
Gb 19,1.23-27; Sal 26,1.4.7.8b-9a.13-14;
Rm 5,5-11; Gv 6,37-40
- 3 L S. Raniero
- 4 M S. Carlo Borromeo
- 5 M Ss. Elisabetta e Zaccaria
- 6 G Primo del mese - S. Leonardo
- 7 V Beato Sebastiano Maggi, sac. bresciano
Primo del mese
- 8 S S. Goffredo
- 9 D 32^a fra l'anno
1Re 8,22-23.27-30; Sal 94,1-7;
1Pt 2,4-9; Gv 4,19-24
Giornata nazionale del Ringraziamento
- 10 L S. Leone Magno
- 11 M S. Martino
- 12 M S. Adalberto
- 13 G S. Diego
- 14 V S. Giacomo
- 15 S S. Alberto
- 16 D 33^a fra l'anno
Dn 12,1-3; Sal 15,5.8-11;
Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32
Giornata Nazionale per le Migrazioni
- 17 L S. Elisabetta d'Ungheria
- 18 M Dedicazione delle Basiliche
dei Ss. Pietro e Paolo
- 19 M S. Fausto
- 20 G S. Ottaviano
- 21 V Presentazione della B. V. Maria
- 22 S S. Cecilia
- 23 D Cristo Re
Dn 7,13-14; Sal 92,1-2.5;
Ap 1,5-8; Gv 18,33-37
- 24 L S. Protasio
- 25 M S. Caterina d'Alessandria
- 26 M S. Corrado
- 27 G S. Massimo
- 28 V S. Giacomo della Marca
- 29 S S. Livia
- 30 D 1^a d'Avvento - S. Andrea
Ger 33,14-16; Sal 24,4-5ab.8-10.14;
1Ts 3,12.13-4,2; Lc 21,25-28.34-36
Inizio Avvento di Fraternità

- 4 G Primo del mese - S. Barbara
- 5 V Primo del mese - S. Giulio
- 6 S Primo del mese - S. Nicola di Bari
- 7 D 2^a d'Avvento - S. Ambrogio
Bar 5,1-9; Sal 125,1-6;
Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6
- 8 L Immacolata Concezione B.V. Maria
Gn 3,9-15.20; Sal 97,1-4;
Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38



Opere parrocchiali

La classe del 1941	€ 50,00
F. T.	200,00
B. N. nel 56° anniversario del loro matrimonio	30,00
Classe 1929	25,00
Gruppo Volontari del Soccorso di Chiari	250,00
Chiesa Ospedale di Chiari	160,00
Comunione ammalati	280,00
Associazione Pensionati di Chiari	250,00
Guido e Camilla Gozzini nel 50° anniversario di matrimonio	100,00
Benedizioni famiglie	10,00
In memoria dei propri defunti genitori e suoceri	200,00

Tegole per Santa Maria

Un'amica in memoria di Ivan Pedrocca	50,00
A. P. in memoria dei propri defunti	50,00
I fratelli Goffi in memoria di Bianca Bertoni	120,00
Lucia Vezzoli	10,00
Cassettina Chiesa	188,00
N. N.	10,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00

Centro Giovanile

La nipote in memoria di Enrico Goffi	50,00
Gruppo Volontari del Soccorso di Chiari	250,00
Comunità S. Giovanni - Domenica 28/9/2003	50,00
I genitori in ricordo del figlio Dario	50,00
Offerte Domenica 28/9/2003	3.845,24
Gli amici in memoria di Mario Zanotti	60,00
Moglie e figli in memoria di Adolfo Mura	250,00
In memoria di Alessandro	25,00
Offerte cassetta centro Chiesa	216,00

Saldo al 16 settembre 2003	- 1.228.901,77
Offerte dal 16 settembre al 20 ottobre 2002	4.796,24
Uscite	- 2.985,43
Saldo al 20 ottobre 2003	- 1.227.090,96

Dicembre

- 1 L S. Eligio
- 2 M S. Bibiana
- 3 M S. Francesco Saverio



Caterina Marella ved. Marini
6/8/1910 - 9/10/2003

Cara nonna Caterina
tu sei stata
per tutti noi e rimarrai sem-
pre un esempio di vita: il tuo
sorriso, la tua forza, il tuo
coraggio, la tua dolcezza
sono ricordi indelebili che
rimarranno custoditi nei no-
stri cuori.
Te ne sei andata così veloce-
mente... nemmeno il tempo

per salutarti...

La tua assenza ha creato un immenso dolore e un grande
senso di vuoto in tutti noi che ti vogliamo bene... ma sia-
mo sereni perché in quel paradiso non sarai sola, ci sarà il
nonno Luigi ad aspettarti e a prenderti la mano.

Ti vogliamo bene.

I tuoi nipoti e pronipoti

Anagrafe
FORLÌ

Battesimi

- 84. Giulia Baccalini
- 85. Alessandro Forlani
- 86. Andrea Forlani
- 87. Simona Emanuela Lorenzi
- 88. Camilla Francesca Teresa Melis
- 89. Anna Scalvini
- 90. Alice Bolgarini
- 91. Luca Facchetti
- 92. Gloria Gorlani
- 93. Annalisa Logrippo
- 94. Daniela Logrippo
- 95. Andrea Marzani
- 96. Marco Pederzoli
- 97. Giorgia Piantoni
- 98. Riccardo Savoldi
- 99. Elisa Salvoni
- 100. Matteo Mometti
- 101. Lorenzo Russo

Matrimoni

- 47. Roberto Mantegari con Daniela Sigalini
- 48. Michele Mariotti con Francesca Ida Bisceglia
- 49. Diego Gualtiero Bezzi con Sara Ida Festa
- 50. Gianluca Zucchetti con Laura Manenti
- 51. Domenico Franzelli con Claudia Piantoni
- 52. Rolando G. Parmigiani con Federica Galbiati
- 53. Andrea P. Bonetti con Nicoletta Baroni
- 54. Luca Lorini con Roberta Baldo
- 55. Matteo Mauro Dotti con Monica Lonati
- 56. Marco Facconi con Emilia Begni

Defunti

- | | | |
|------|---------------------|------------|
| 127. | Amedeo Galli | di anni 72 |
| 128. | Anna Togni | 69 |
| 129. | Gianfranco De Buono | 73 |
| 130. | Giuseppe Scalvi | 91 |
| 131. | Natalia Delfrate | 91 |
| 132. | Caterina Marella | 93 |

In memoria



Giovanni Battista Iore
10/11/1917 - 3/7/1997



Lorenzo Marella
29/10/1925 - 30/5/2003



Guido Bersini
25/6/1943 - 14/11/1999



Aldo Donna
27/10/1924 - 21/11/2000



Adolfo Mura
25/3/1918 - 10/11/1998



Fermo Vezzoli
6/8/1907 - 29/11/1990



Esterina Zanni
27/11/1908 - 12/11/1996



Luigi Ebranati
4/2/1923 - 13/10/1986



Eugenio Ebranati
22/1/1956 - 6/1/1983



PROPOSTE DI ABBONAMENTO ALLA STAMPA CATTOLICA



Avvenire

Sei numeri settimanali comprensivi di **Popotus**, **Luoghi dell'infinito**, **Noi genitori e figli** € 240,00

- ⊙ Un numero settimanale € 46,00
- ⊙ Due numeri settimanali comprensivi di **Popotus** (giovedì e sabato) € 65,00
- ⊙ Un numero mensile comprensivo di **Luoghi dell'infinito** (primo martedì del mese) € 16,00
- ⊙ Un numero mensile comprensivo di **Noi genitori e figli** (ultima domenica del mese) € 11,00

La Voce del popolo

Settimanale diocesano € 42,00

Madre

Mensile € 45,00

Famiglia cristiana

Settimanale € 99,45

Il Giornalino

Settimanale per ragazzi € 81,60

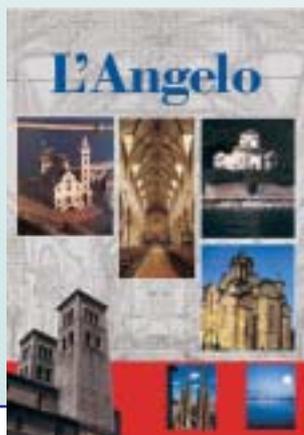
L'Angelo

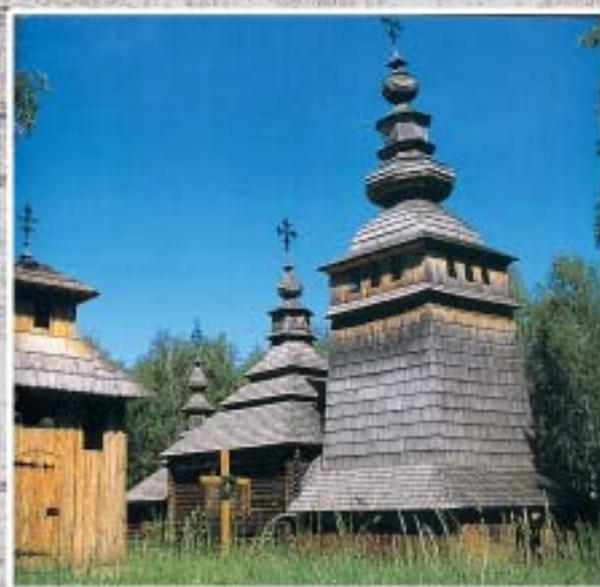
Mensile della Parrocchia € 20,00

Per abbonarsi ci si può rivolgere alla Biblioteca don Rivetti, in Via Garibaldi 3.

Per comodità, chi lo desidera, può affidare la somma dell'abbonamento anche alle incaricate dell'Angelo, che provvederanno a recapitare la richiesta al signor Piero Bontempi.

Per informazioni: Piero Bontempi, telefono 030 711800





Chiese d'Europa
segni delle radici cristiane